REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
QUADERNI DEL CENTRO DI CATALOGAZIONE
E RESTAURO DEI BENI CULTURALI

11

Chiusaforte

VILLA MANIN DI PASSARIANO -UDINE- 1982

In copertina: Disegno di Gio. Giacomo Spinelli, la Chiusa, 1703
(Archivio di Stato di Venezia)

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

L'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE, ALLA FORMAZIONE
PROFESSIONALE, ALLE ATTIVITÀ CULTURALI E
AI BENI AMBIENTALI E CULTURALI

A proposito della vallata e della fortezza di Chiusaforte Giacomo Spinelli in un disegno del 1703 scriveva: "La strada regia era capace solo del passaggio di un carro e di due huomini, e "la rosta di legnami che sostiene l'acqua del fiume Fela presentemente è aperta in mezo e deve essere immediatamente risarcita." Testimonianza questa di un paese, Chiusaforte, che ha legato la sua storia alla strozzatura che i monti fanno subito a Nord dell'abitato, dove scorre il Fella. Da quella strozzatura dipesero le sorti del paese, passaggio obbligato per quanti scesero dal Norico o vollero raggiungerlo.

Interessi strategici e commerciali giustificarono, entrambi, per secoli le lotte che travagliarono il luogo. Già nel 1343 il Patriarca Bertrando disponeva un'ampia ristrutturazione difensiva di Chiusaforte che nei secoli non venne meno alla sua funzione di punto di collegamento strategico del nord con la pianura.

Diviso in borgate quasi tutte facenti nucleo a sè, Chiusaforte vive da sempre con i proventi di una economia silvo pastorale basata sullo sfruttamento di risorse naturali non certamente ricche. Lo stesso depauperamento di energie delle borgate più isolate (l'emigrazione è una piaga che ha contraddistinto la storia di Chiusaforte sin dall'Ottocento), dove ad esempio a Patocco da 65 abitanti nel 1951 siamo passati a 2 nel 1980, è segno evidente, ancor oggi, di gravi perdite di energie umane e culturali, protrattesi per molti secoli.

Le stesse grandi infrastrutture che attraversano Chiusaforte non hanno frenato l'emorragia demografica anche se dopo il terremoto del 1976 soprattutto Chiusaforte e Raccolana sono tutto un cantiere. Così Sella Nevea che costituisce dal 1970 un interessante polo di sviluppo turistico in progressiva espansione rappresenta un polmone indispensabile per l'economia locale.

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

L'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE, ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, ALLE ATTIVITÀ CULTURALI E AI BENI AMBIENTALI E CULTURALI

Che contributo può dare dunque un censimento di beni culturali al rilancio di Chiusaforte? Un contributo spirituale, in primo luogo, nel senso che la sua comunità ritrova la sua storia, la sua identità, le sue origini attraverso la lettura di preziose testimonianze artistiche. E anche un contributo reale di valorizzazione del patrimonio che attraverso i Quaderni viene conosciuto da un pubblico più vasto.

L'inventario dei beni culturali può essere dunque un tassello da aggiungere ad altri, molti altri, per la rinascita della comunità di Chiusaforte.

L'Assessore all'Istrzione
alla formazione professio_
neale, alle attività cultura_
li e ai beni ambientali e
culturali

- rag. Dario Barnaba -

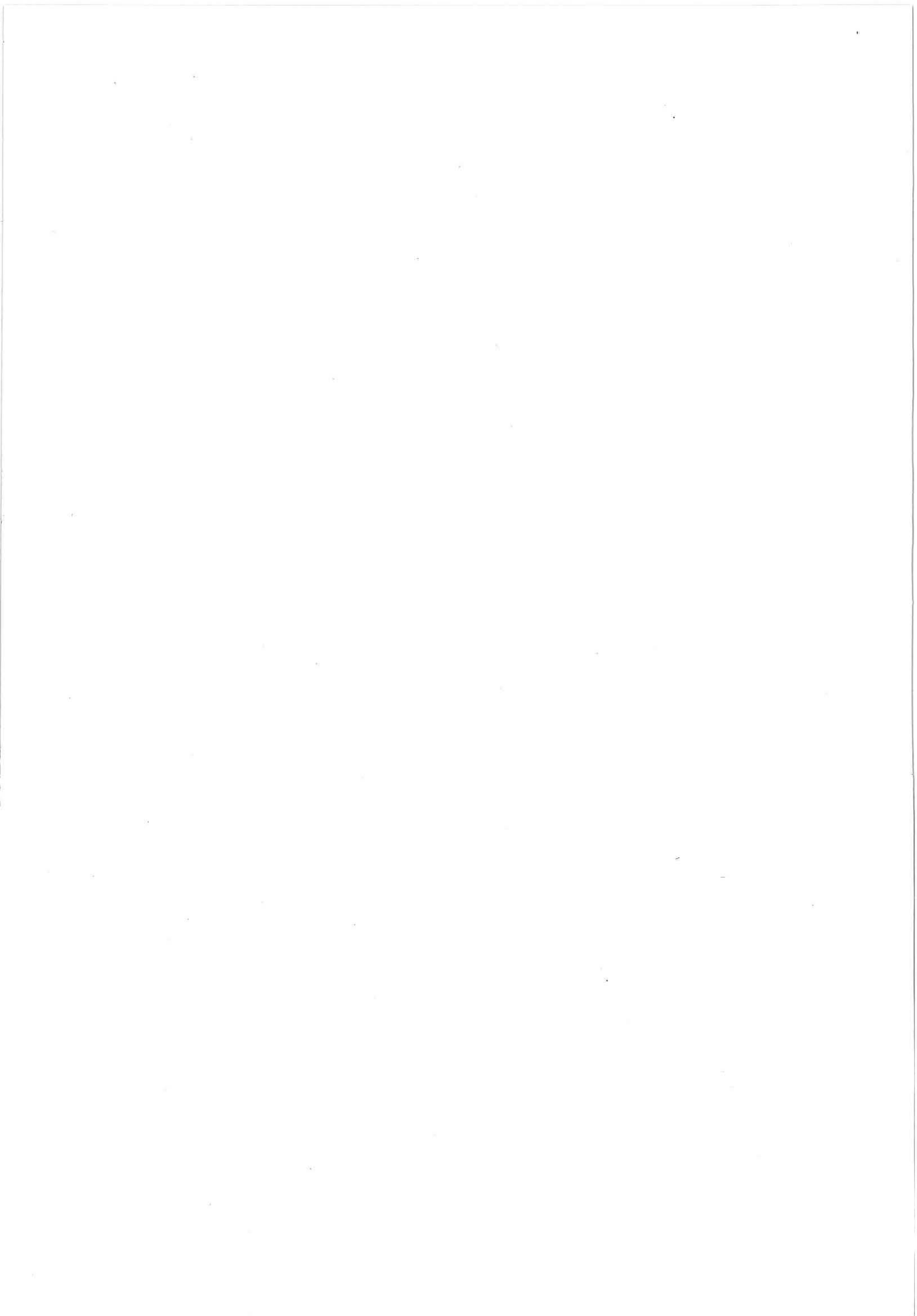
Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

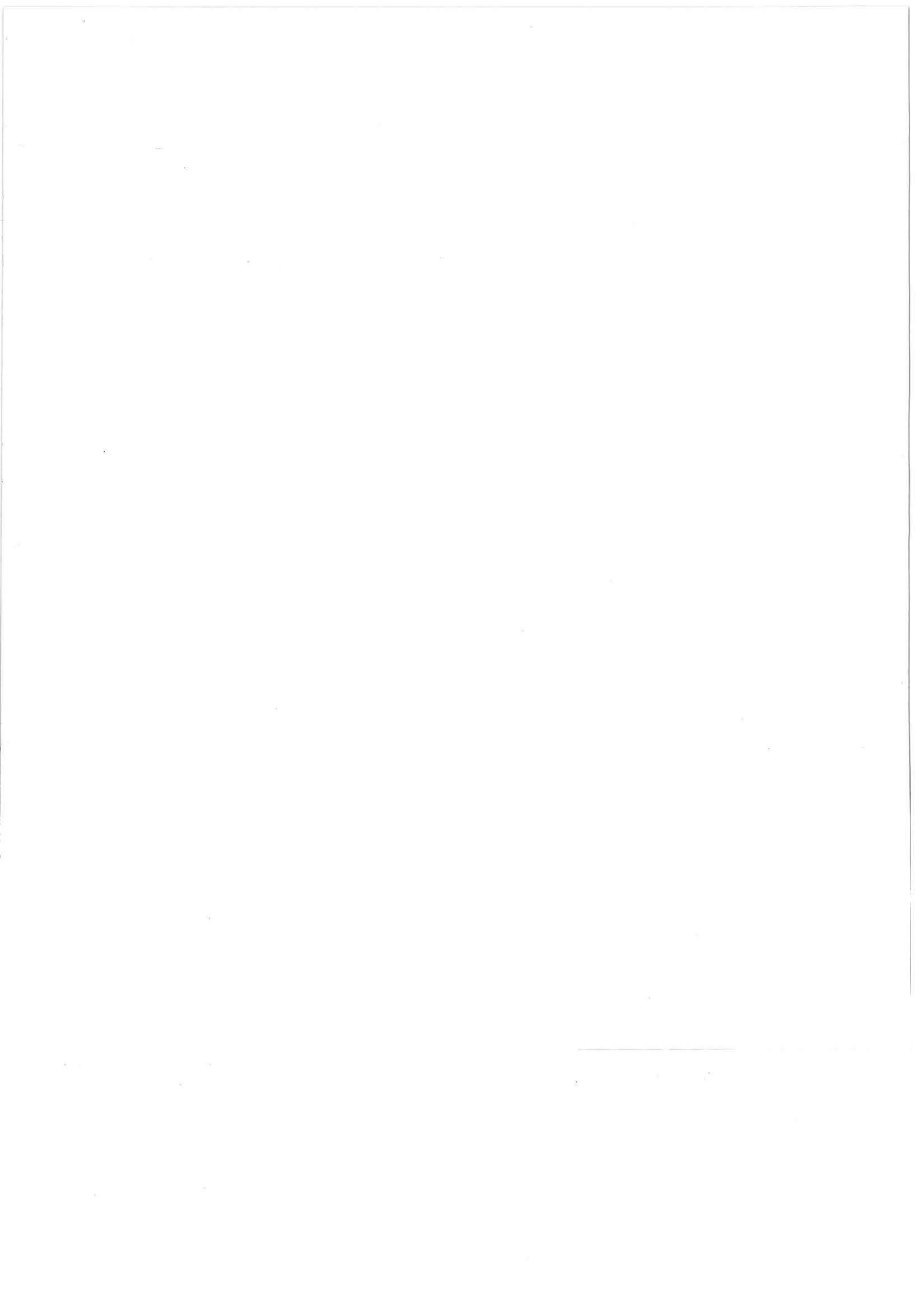
CENTRO REGIONALE DI CATALOGAZIONE E RESTAURO DEI BENI CULTURALI
33033 VILLA MANIN DI PASSARIANO

IL DIRETTORE

PRESENTAZIONE

Questo Quaderno n. 11 presenta in sintesi il frutto di un accurato e, talora, anche arduo lavoro di rilevamento e catalogazione effettuato sul territorio del Comune di Chiusaforte, sotto la guida degli esperti del centro regionale di catalogazione, da un gruppo di collaboratori esterni, competenti ed appassionati. Ci piace, però, qui ricordare come tale ricerca si sia potuta felicemente realizzare anche grazie alla spontanea ed attiva partecipazione dell'intera comunità locale che ha favorito in ogni modo l'opera di catalogazione, dimostrando un esemplare consapevolezza circa il ruolo insostituibile che i beni culturali assumono in una moderna società civile. Del resto, anche in molte altre circostanze la popolazione di queste valli, soprattutto dopo il terremoto del '76, aveva dimostrato la sua caparbia volontà di non perdere il suo patrimonio culturale. Basti solo ricordare la unanime e vibrata petizione popolare del 1980 a favore della chiesa di Raccolana. In quel documento si leggeva, tra l'altro, che nella chiesa i raccolanesi vedevano simboleggiato "il destino di tutti i fogolârs del paese, con la loro storia di fede, di lavoro, di virtù civili ereditate dagli antenati". Purtroppo la chiesa di Raccolana attende ancora invano interventi di salvataggio e l'intero borgo ha subito nel frattempo drastiche manomissioni. In compenso la chiesa parrocchiale di Chiusaforte è stata restaurata a cura del Provveditorato alle opere pubbliche ed il campanile di Casasola è stato ripristinato dalla Soprintendenza ai beni culturali. Problemi aperti, problemi risolti ... ferite in qualche modo rimarginate, altre ancora sanguinanti ... Così anche Chiusaforte faticosamente sta difendendo l'identità e la continuità della sua microcultura. Questo Quaderno ha la solo ambizione di offrire un sia pur modesto contributo alla realizzazione di tale nobilissima impresa.

Gian Carlo Menis

I

CATALOGO DEI BENI CULTURALI DEL COMUNE DI CHIUSAFORTE

RELAZIONE SULLA CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI DEL COMUNE DI CHIUSAFORTE

Questo XI Quaderno del Centro regionale di catalogazione e restauro della Villa Manin di Passariano costituisce il primo tentativo di una lettura critica di tutto il patrimonio culturale materiale esistente nel Comune di Chiusaforte. Cioè in un territorio duramente provato dal terremoto, tragica vicissitudine che ha cancellato una rete di rapporti che per molti secoli si era sedimentato vivificando le locali tradizioni. La catalogazione tuttavia non si limita, in questo caso, ad alimentare la nostalgia di un passato non più riproponibile, ma vuole diventare il tentativo di capirlo e rappresentarlo. La rappresentazione, anche se non esaustiva, costituita dalle schede, ha appunto la funzione di richiamare il passato non come riferimento al simulacro di un mondo concluso, ma nell'intento di cogliere e correggere, ove possibile, i fenomeni disgreganti della realtà contemporanea.

Nel territorio chiusafortino purtroppo, cadute o affievolite le vivaci interrelazioni di un tempo, si assiste ora al traumatico confronto con nuove realtà economiche, sociali e strutturali. Solo attraverso una fondata coscienza del proprio passato la comunità locale potrà progettare un nuovo e migliore futuro.

Il Comune di Chiusaforte è stato schedato a cura del Centro regionale di catalogazione della Villa Manin di Passariano nel corso degli anni 1979-80. I dottori Roberto Cristante, Cristina Donazzolo e Daniela Barazza hanno compilato n. 230 schede OA che comprendono: argenterie, arredi lignei, statuaria, manoscritti, dipinti, tessuti etc., riuscendo così a comporre un "corpus" che testimonia la tradizione culturale locale. Il geom. Giuseppe Giacomini, l'arch. Pietro Marchesi e l'arch. Ottorino Pitton hanno rilevato i siti che sono: Chiusaforte, Patoc, Piani, Roccola-

na, Roveredo, Saletto e Tamaroz; gli stessi hanno individuato e schedato 19 Monumenti di cui 9 edifici cultuali e 10 espressioni di varie tipologie abitative.

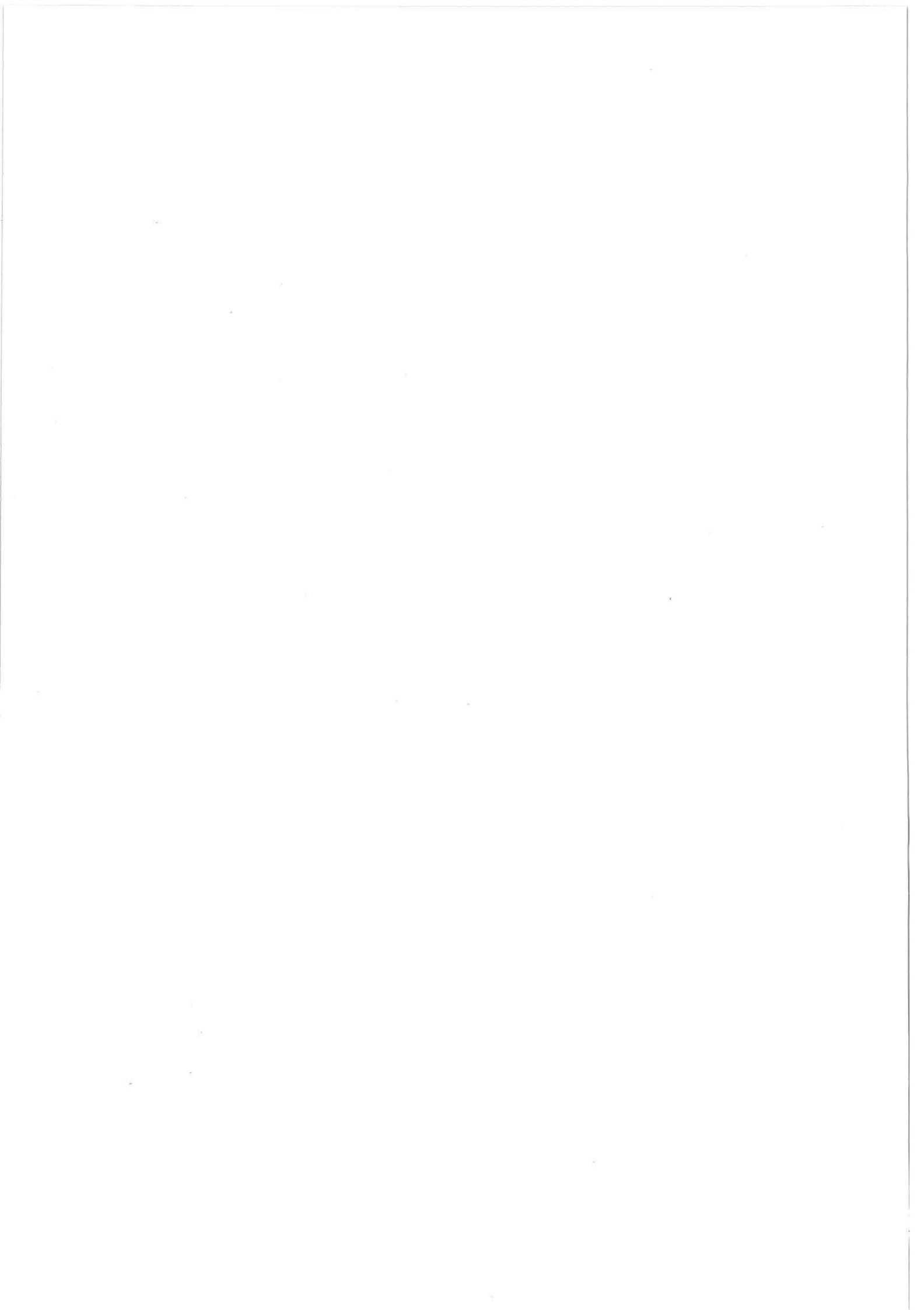
Tutto il materiale preposto è stato poi revisionato, corretto ed integrato a cura del personale del Centro di catalogazione che ha pure provveduto ai necessari ed indispensabili rilievi fotografici, eseguiti dal sig. Sergio Venier del Centro.

Gilberto Ganzer

Avvertenza:

Nel catalogo numerosi beni mobili sono stati assegnati, per quanto possibile, al luogo di collocazione originario, anche se dopo il sisma del '76 hanno trovato altre collocazioni provvisorie.

CATALOGO

SECONDO L'ORDINE DI ARCHIVIAZIONE ADOTTATO NEL CATALOGO DEI BENI CULTURALI DEL F.V.G.

PROSPETTO DEI BENI CATALOGATI NEL COMUNE DI CHIUSAFORTE

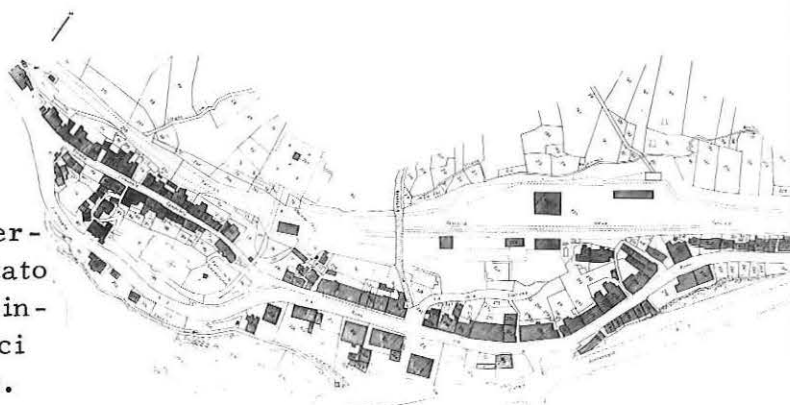
SECOLO	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
Altari marmorei (gesso)							2	7	1
Altari lignei							2		
Affreschi								3	
Dipinti su tela					1	18	10	6	3
Sculture lignee				1	4	2	7	6	1
Sculture marmoree (terracotta e gesso)								7	
Oreficeria ed arredi metallici					1		6	100	22
Croci astili						2	3	6	7
Candelieri (bronzo)								1	12
Candelieri (legno)								2	6
Tessuti								16	8
Libri (pergamene stampe)				1	3				1
Arredi lignei						1	7	11	4
Campane (campanelle)								1	
Manufatti litici			1		1	1	3	10	1
Vetrate								6	3

SECOLO		
EPOCA ROMANA	II° d. Cr.	
Numismatica	1	

S I T I

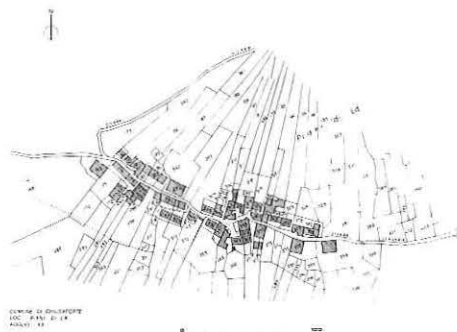
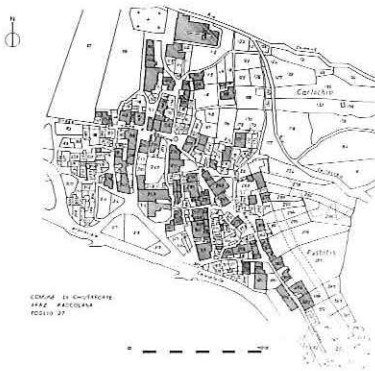
39/1/S CHIUSAFORTE

39/1/S

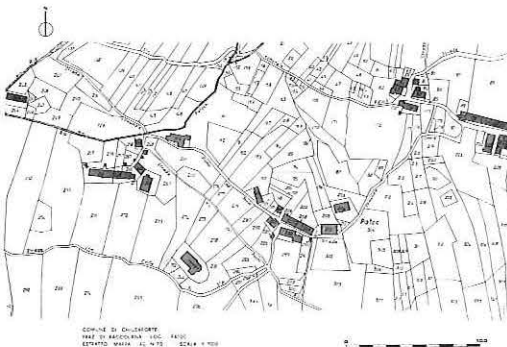
Centro delle Alpi Giulie nel Canal del Ferro, sulla riva dx del fiume Fella. L'abitato attraversato dalla S.S. Pontebbana si spinge dal greto del fiume sulle prime pendici meridionali del Monte Jôf di Chiusaforte. L'economia base originaria è quella commerciale e silvopastorale, quest'ultima ormai attività secondaria. Il toponimo originario era "Clusa" e deriva dalla strozzatura che i monti fanno subito a Nord dell'abitato, entro la quale si incassa e scorre il fiume Fella; di qui passava la strada romana che da Aquileia saliva verso il Norico. Il Patriarca d'Aquileia Voldrico di Eppenstein (1086-1121) aveva fondato a Chiusa un ospedale per i pellegrini in transito e vi aveva costituito una "muta" per il pagamento del pedaggio, con fortificazioni e un castello. L'insediamento si è sviluppato lungo lo asse viario.

39/2/S PIANI

39/2/S

Con questa denominazione sono comprese le borgate di Piani di quà, Piani di là e Stretti. Le borgate sopracitate sorgono nella parte orientale della Val Raccolana in prossimità della strada Provinciale per Sella Nevea. La funzione originaria delle borgate era legata alle attività agricole e silvopastorali con insediamento stagionale. La fisionomia originaria si è notevolmente modificata nell'ultimo secolo assumendo un carattere residenziale stabile. Le mutate condizioni insediative hanno influito pesantemente sul patrimonio edilizio che ha subito notevoli modifiche soprattutto nelle borgate dei Piani mentre a Stretti sono conservati numerosi stavoli che si differenziano rispetto a quelli presenti nel settore Occidentale dalla Valle per la mancanza di un piano ovvero della parte adibita a fienile.

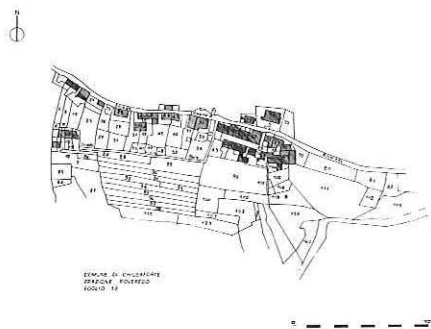
39/3/S RACCOLANA

39/3/S

Situata lungo la S.S. n. 13 Pontebbana, sulla sponda sx del fiume Fella all'imboccatura dell'omonima valle. Discosta pochi centinaia di metri dal capoluogo e divisa da quest'ultimo dall'alveo del fiume. Toponimo di origine slava da Rieca (fiume). L'economia base originaria è quella agricola silvopastorale divenuta ormai attività secondaria. L'insediamento si è sviluppato in un'ansa compresa tra la strada per Sella Nevea ed il fiume Fella sopra un terrazzo degradante verso il fiume e con tipologia a carattere rurale. L'impianto urbanistico, attualmente illegibile in seguito ai danni recati dal terremoto e dalle successive demolizioni, era probabilmente di fondazione medioevale, caratterizzato da strette viuzze sulle quali si affacciavano case connotate dagli elementi di collegamento esterni quali: scale in pietra, ballatoi in legno e scale a pioli.

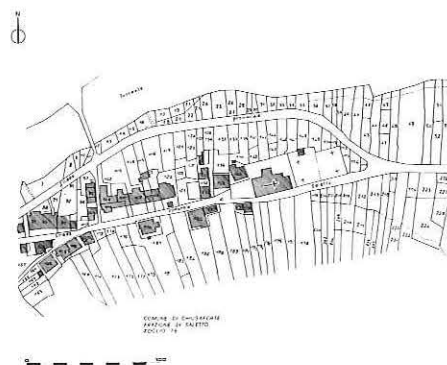
39/4/S PATOC

39/4/S

Ubicato lungo la Valle Raccolana, raggiungibile attraverso una stretta strada comunale in parte priva di manto d'asfalto, che si diparte dalla strada Provinciale che collega Chiusaforte a Sella Nevea e nell'ultimo tratto da un piccolo sentiero. Posto a quota m. 799 s.l.m. in posizione amena e solatia con vista dominante buona parte della valle. Toponimo di origine slava da Patòc (torrente)? L'economia base originaria è quella silvopastorale. L'insediamento si è sviluppato a ridosso dell'omonimo Rio, composto da piccoli nuclei abitativi, particolarmente interessante quello posto a Nord-Est caratterizzato da una tipologia residenziale a schiera, con scale esterne in pietra.

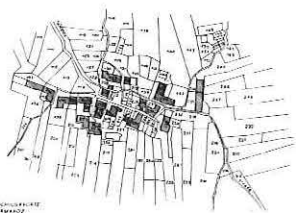
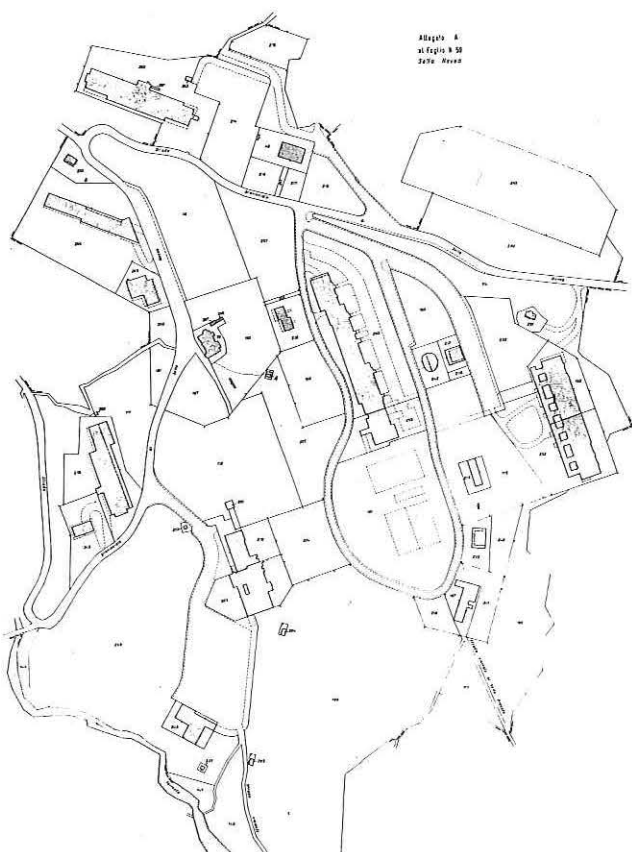
39/5/S ROVEREDO

Il sito di Roveredo è posto sulla riva dx del fiume Fella, è discosto dal capoluogo circa 5,5 km. a valle e verso ponente, oltre il Rio Simon, presso il ponte Peraria, a circa 380 m. s.l.m., su un terreno morenico fortemente cementato. L'economia base originaria è quella agricola e silvopastorale, divenuta ormai attività secondaria. Vi sorge la chiesa della Beata Vergine di Lourdes Il borgo si è sviluppato lungo l'asse viario in due nuclei, uno posto ad Est di dimensioni ridotte, molto accentrato denominato Braida, l'altro ad Ovest di maggior dimensione con edifici prevalentemente posti a schiera lungo l'asse viario. Tipologia edilizia a carattere rurale.

39/5/S

39/6/S SALETTO

Borgata situata nella parte orientale del territorio comunale, lungo la val Raccolana in prossimità del torrente e della strada Provinciale che conduce a Sella Nevea. Dista km. 6,5 dal capoluogo, sorge a 505 m. s.l.m. L'economia originaria è di carattere agricolo e silvopastorale. L'attuale tessuto urbano è di fondazione prevalentemente ottocentesca composta da fabbricati di tipo rurale disposti a schiera lungo l'asse di spina. La strada comunale interna e la nuova strada Provinciale formano un'insula, all'interno della quale si trovano la maggior parte dei fabbricati e sul settore orientale è stata costruita all'inizio del secolo scorso la chiesa in pietra dedicata alla Visitazione di Maria Santissima.

39/6/S

39/7/S TAMAROZ

La borgata di Tamaroz sorge su di un terrazzo glaciale, posto ad Est del capoluogo lungo la Val Raccolana, vi si accede per una stradina che si separa dalla strada provinciale che da Chiusaforte conduce a Sella Nevea. Economia originaria di carattere

39/7/S

silvopastorale; inizialmente con insediamento a carattere stagionale. La morfologia insediativa è data da due piccoli nuclei allungati, disposti sul versante Est e Ovest contigui a Sud così da formare una U con il lato aperto verso il Nord. La tipologia edilizia è caratterizzata da fabbricati di tipo rurale, particolarmente interessanti gli stavoli presenti in numero rilevante con caratteristiche tipologiche comuni all'intera Val Raccolana.

39/8/S SELLA NEVEA

39/8/S

Sella Nevea rappresenta il classico valico di montagna posto a quota 1190 m. sul livello del mare, mettendo in comunicazione la Val Raccolana con la Val Rio del Lago. Geograficamente gode della presenza a Nord del Montasio (m. 2754) e a sud del Canin (m. 2587) sul cui crinale passa il confine di Stato con la Jugoslavia. Il sito si presenta oggi come una congerie di alberghi, che sfruttano la quota e la favorevole accessibilità automobilistica per il turismo soprattutto invernale. In origine esisteva solo il ricovero "Nevea" della SAF-CAI sorto in legno nel 1888. Nel 1908 fu riedificato in muratura, per poi assumere l'atttuale aspetto attraverso modifiche apportate nel 1946 e nel 1971.

MONUMENTI - OPERE D' ARTE NUMISMATICA

39/9/MON 1 CHIESA DI S. BARTOLOMEO a CHIUSAFORTE

39/9/MON 1

Facciata di gusto neoclassico con pronao sostenuto da quattro colonne e due semicolonne, frontone con timpano liscio. L'interno è diviso in tre navate, le due laterali molto strette, scandite da colonne scanellate e rastremate verso l'alto. Copertura della navata centrale a botte, presbiterio quadrangolare con volta a crociera. Due piccole cappelle, una per lato, a pianta rettangolare. Portale architravato come i due laterali più piccoli.

Tre bifore per lato divise da una colonna io nica sostengono un'architrave. Presbiterio illuminato da tre aperture semicircolari. Campanile addossato al lato sx, sacrestia sul lato dx.

39/10/OA/1	Epigrafe, Fine del Sec.XIX
39/11/OA/1	Dipinto raff.: Il martirio di S. Bartolomeo, Sec.XX (1936)
39/12/OA/1	Dipinto raff.: Il Battesimo di Gesù, Sec. XX (databile 1907)
39/13/OA/1	Inginocchiatoio, Secc. XVIII XIX
39/14/OA/1	Coppia di lampade, Sec. XIX
39/15/OA/1	Altare della B.V. delle Grazie, Sec. XIX (1887)
39/16/OA/1	Coppia di balaustre, Sec.XX
39/17/OA/1	Altare maggiore, Seconda metà del Sec. XIX
39/18/OA/1	Scult. raff.: Cristo Trionfante, Sec. XVI
39/19/OA/1	Coro, Sec. XX
39/20/OA/1	Altare di S. Valentino, Sec. XX
39/21/OA/1	Altare del Sacro Cuore Sec. XVIII
39/22/OA/1	Coppia di bracciali da lampada pensile, Sec. XIX
39/23/OA/1	Serie di 14 dipinti raff.: Le stazioni della Via Crucis, Sec. XVII (datate 1619)
39/24/OA/1	Pulpito, Sec. XVIII
39/25/OA/1	Bracciale reggilampadario, Sec. XIX
39/26/OA/1	Acquasantiera, Sec. XVIII
39/27/OA/1	Epigrafe, Fine del Sec.XIX
39/28/OA/1	Lacunari affrescati della volta a botte, Sec. XX
39/29/OA/1	Serie di 6 finestre a invetriata, Fine del Sec. XIX
39/30/OA/1	Scult. raff.: Madonna del Ss. Rosario, Seconda metà del Sec. XVIII, Prima metà del Sec. XIX
39/31/OA/1	Dipinto raff.: Madonna con Bambino, Sec. XIX

39/12/OA/1

39/15/OA/1

39/23/OA/1

39/32/OA/1

39/33/OA/1

39/40/OA/1

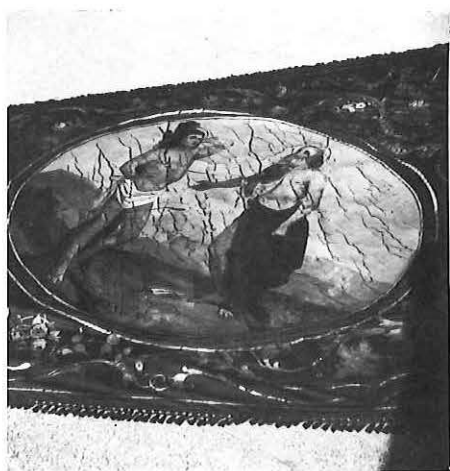
39/32/OA/1 Dipinto raff.: Madonna con Bambino, un Vescovo (S. Nicola?) e un chierichetto, Prima metà del Sec. XVIII (datato 1713)
39/33/OA/1 Dipinto raff.: Gesù Crocifisso un Angelo, un Bambino e un oblatore, Sec. XVII
39/34/OA/1 Dipinto raff.: Il martirio di S. Bartolomeo, Secc. XVII-XVIII
39/35/OA/1 Dipinto raff.: La Madonna con il Bambino e i Ss. Antonio e Francesco, Sec. XVIII (datata 1743)
39/266/OA/1 Dipinto raff.: I Sacramenti, Secc. XVIII- XIX
39/36/OA/1 Pomello della porta, Seconda metà del Sec. XIX
39/37/OA/1 Cancellata del presbiterio, Sec. XX
39/38/OA/1 Armadio a muro, Sec. XVIII
39/39/OA/1 Cassettone, Sec. XIX
39/40/OA/1 Armadio da sacrestia, Sec. XX
39/41/OA/1 Inginocchiatoio, Sec. XIX
39/42/OA/1 Calice, Secc. XVI-XVII
39/43/OA/1 Calice, Sec. XIX
39/44/OA/1 Pisside, Sec. XIX
39/45/OA/1 Pisside, Sec. XIX
39/46/OA/1 Pisside, Sec. XIX
39/47/OA/1 Ostensorio, Sec. XIX
39/48/OA/1 Ostensorio, Sec. XIX
39/49/OA/1 Teca eucaristica, Secc. XIX-XX
39/50/OA/1 Teca Sec. XIX
39/51/OA/1 Reliquiario-stauroteca, Sec. XIX
39/52/OA/1 Nicchia per esposizione del Santissimo e delle Reliquie, Sec. XIX
39/53/OA/1 Serie di tre carteglorie, Sec. XIX
39/54/OA/1 Crocifisso, Sec. XVII
39/55/OA/1 Crocifisso, Sec. XVIII
39/56/OA/1 Crocifisso, Sec. XVIII
39/57/OA/1 Crocifisso, Prima metà del Sec. XIX
39/58/OA/1 Croce, Sec. XVIII
39/59/OA/1 Croce, Sec. XX
39/60/OA/1 Croce d'altare, Sec. XIX

39/61/OA/1	Croce d'altare, Fine del Sec XIX
39/62/OA/1	Croce d'altare, Sec. XX
39/63/OA/1	Croce astile, Secc. XVI-XVII
39/64/OA/1	Croce astile, Sec. XVII
39/65/OA/1	Croce astile, Sec. XIX
39/66/OA/1	Croce astile, Sec. XX
39/67/OA/1	Serie di sei candelieri, Sec. XX
39/68/OA/1	Serie di quattro candelieri, Sec. XIX
39/69/OA/1	Candeliere, Sec. XIX
39/70/OA/1	Serie di quattro candelieri, Sec. XIX
39/71/OA/1	Coppia di candelieri, Sec. XX
39/72/OA/1	Serie di sei candelieri, Fine del Sec. XIX
39/73/OA/1	Serie di sei candelieri, Sec. XX
39/74/OA/1	Turibolo, Sec. XIX
39/75/OA/1	Turibolo, Sec.XX
39/76/OA/1	Serie di quattro incensieri processionali, Sec. XIX
39/77/OA/1	Navicella Sec. XIX
39/78/OA/1	Secchiello e aspensorio, Secc. XIX-XX
39/79/OA/1	Serie di quattro vasi porta-palma, Sec. XIX
39/80/OA/1	Coppia di lampioni processionali, Sec. XX
39/81/OA/1	Pianeta, Sec. XIX
39/82/OA/1	Piviale, Sec. XIX
39/83/OA/1	Velo omerale, Sec. XIX
39/84/OA/1	Serie di quattro stoloni, Sec. XIX
39/85/OA/1	Ombrello processionale, Sec XIX
39/86/OA/1	Copripisside, Sec. XX
39/87/OA/1	Custodia per ostensorio, Sec. XX
39/88/OA/1	Gonfalone raff.: S. Rocco; S. Valentino, Fine del Sec. XIX, inizi del Sec. XX

39/64/OA/1

39/71/OA/1

39/81/OA/1

39/92/OA/1

39/94/OA/1

39/99/MON 2

39/89/OA/1 Gonfalone raff.: S. Pietro; La Vergine Assunta in Cielo Fine del Sec. XIX; Prima metà del Sec. XX

39/90/OA/1 Gonfalone raff.: Madonna del Rosario in trono e Bambino; S. Giuseppe e il piccolo Gesù, Sec. XX

39/91/OA/1 Gonfalone raff.: Il martirio di S. Sebastiano; Ostensorio in gloria e angeli

39/92/OA/1 Gonfalone raff.: S. Floriano; Madonna Assunta in cielo o S. Libera, Sec. XX (datato 8.2.1913 il S. Floriano); Sec. XIX (S. Libera)

39/93/OA/1 Gonfalone, Prima metà del Sec. XX (datato 1902)

39/94/OA/1 Stendardo raff.: S. Sebastiano e S. Bartolomeo, Seconda metà del Sec.XIX

39/95/OA/1 Albo degli iscritti alla Confraternita del SS. Sacramento, Sec. XIX

39/96/OA/1 Gruppo di ex-voto, Seconda metà del Sec. XIX

39/97/OA/1 Campanella, Sec. XIX

39/98/OA/1 Coppia di chiavi, rispettivamente del portale e della porta della sacrestia, Sec. XIX

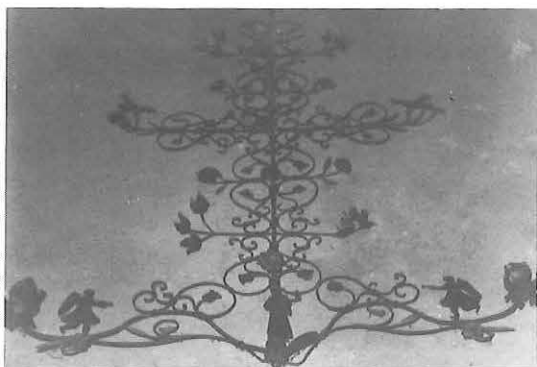
39/99/MON 2 CHIESA DI S. ANTONIO a CHIUSAFORTE (loc. Casasola)

La facciata dalle linee molto semplici presenta un portale e due finestre rettangolari con cornici in pietra e una finestrella semicircolare in alto al centro. Aula rettangolare e piccolo presbiterio poligonale con volta a vela. Copertura dell'aula sorretta da una serie di cinque capriate lignee a vista. La bassa torre campanaria, addossata al lato sx, presenta al piano terra una interessante cella con volta a crocera.

39/100/OA/2	Posamonete, Sec. XVIII
39/101/OA/2	Acquasantiera, Sec. XIX
39/102/OA/2	Altare di S.Matteo Sec. XVIII
30/103/OA/2	Dipinto raff.: La Sacra Famiglia tra i Santi Matteo e Nicolò, Sec.XVIII (1735)
39/104/OA/2	Altare maggiore, Prima metà del Sec. XVIII
39/105/OA/2	Dipinto raff.: S.Antonio, Madonna e Bambino Prima metà del Sec.XVIII
39/267/OA/2	Altare della Madonna
39/106/OA/2	Due dipinti raff.: La Vergine assunta in cielo; S. Anna con S.Gioacchino e Santi
39/107/OA/2	Scult. raff.: S. Agostino o Paolo, Sec. XVI
39/108/OA/2	Scult. raff.: S. Pietro, Prima metà del Sec. XVI
39/109/OA/2	Coppia di statue raff.: Due Vescovi
39/110/OA/2	Scultura raff.: S. Antonio e Gesù Bambino, Secc.XVII-XVIII
39/111/OA/2	Crocifisso, Sec. XVIII
39/112/OA/2	Crocifisso, Sec. XIX
39/113/OA/2	Crocifisso, Sec. XIX (datato 1865)
39/114/OA/2	Banco e inginocchiatoio, Sec. XVIII
39/115/OA/2	Ostensorio, Seconda metà del Sec. XIX
39/116/OA/2	Reliquiario di S. Antonio, Sec. XVIII
39/117/OA/2	Serie di tre carteglorie, Sec. XX
39/118/OA/2	Gruppo di tre carteglorie, Sec. XIX
39/119/OA/2	Croce astile, Sec. XVIII
39/120/OA/2	Croce astile, Sec. XIX
39/121/OA/2	Croce astile, Sec. XX
39/122/OA/2	Croce astile, Sec. XX
39/123/OA/2	Serie di due candelabri, Sec. XX
39/124/OA/2	Serie di quattro candelabri, Sec. XX
39/125/OA/2	Serie di sei candelabri, Sec. XIX

30/103/OA/2

39/105/OA/2

39/107/OA/2

39/127/OA/2

39/126/OA/2 Coppia di portacero, Sec. XIX
39/127/OA/2 Reggiceri, Sec. XIX
39/128/OA/2 Turibolo, Sec. XX
39/129/OA/2 Chiave della porta d'accesso alla cella campanaria, Sec. XIX

39/130/MON 3 CHIESA DELLA B.V. DI EINSIEDELN a CHIUSAFORTE (loc. RAUNIS)

39/130/MON 3

Piccola chiesa votiva. In facciata portale in pietra e due finestrelle laterali, piccolo occhio, due mensole alle sommità laterali della facciata sorreggono il tetto a capanna. Monofora campanaria sul colmo del tetto nella parte posteriore, quattro pinnacoli ai lati ed uno in colmo di facciata.

39/131/OA/3 Lapide, Sec. XVII (datata 1623)

39/132/MON 4 CHIESA DEI SS. ANGELI CUSTODI a CHIUSAFORTE (fraz. PIANI DI LA')

39/132/MON 4

Edificio ecclesiale di recente fattura a carattere devozionale, più che di riferimento architettonico. Nel 1922 fu posata la prima pietra, mentre i lavori sono proseguiti lentamente dal 1936 al 1938 con il completamento della navata centrale. La copertura dell'edificio è avvenuta nel 1973 a pochi anni dal terremoto, che ha imposto ulteriori lavori che si sono protratti sino al 1982.

39/133/MON 5 CHIESA DI S. FLOREANO a CHIUSAFORTE (fraz. RACCOLANA)

39/133/MON 5

Chiesetta alpestre con aula rettangolare e presbiterio poligonale, monofora campanaria sul colmo della facciata, portico con tetto a capanna, fianchi aperti, fronte chiusa con finestra a bifora al centro. Quattro aperture laterali due in aula e due in presbiterio, due aperture in facciata ai lati del portale. Tetto a capanna, copertura interna del presbiterio con volta a crocera e rete di costoloni.

39/134/OA/5 Dipinto raff.: S. Floriano, S. Libera e Madonna con Bambino, Secc. XVI-XVII

39/135/OA/5 Scultura raff.: La Pietà, Sec. XV

39/135/OA/5

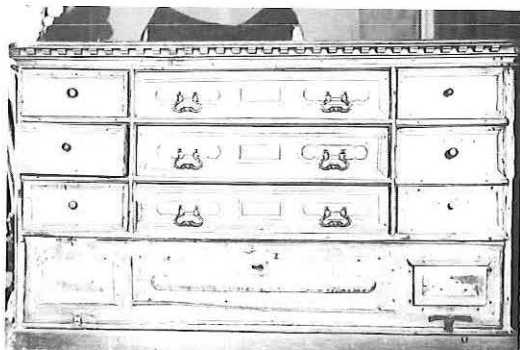
39/136/MON 6 CHIESA DI S. PAOLO APOSTOLO a CHIUSAFORTE (fraz. RACCOLANA)

Facciata divisa in tre parti, la centrale arretrata racchiude il portale in pietra delimitato da due paraste sormontate da capitelli che sorreggono l'architrave; sopra questa, una cornice aggettante e un frontone semicircolare fanno da coronamento. Le parti laterali sono concluse da un cornicione aggettante sul quale si alza un basamento che sostiene due lunette. Tetto a capanna. Campanile sul lato sx della facciata, a pianta quadrata, con quattro marcapiani, cella campanaria con bifore, sormontata da una più piccola. Aula a tre navate delimitate da colonne con capitello ionico.

39/137/OA/6 Pila per l'acqua santa, Sec. XIX
39/138/OA/6 Confessionale, Sec. XIX
39/139/OA/6 Altare maggiore, Sec. XIX
39/140/OA/6 Dipinto raff.: Madonna e Santi Antonio, Biagio e Tommaso (?), Sec. XVIII

39/136/MON 6

39/142/OA/6

39/144/OA/6

/148/OA/6

39/141/OA/6	Dipinto raff.: La Vergine del Rosario, Sec. XVI
39/142/OA/6	Dipinto raff.: Madonna in trono con Bambino, S. Nicola e S. Biagio, Sec. XIX (datato 1866)
39/143/OA/6	Inginocchiatoio, Sec. XVIII
39/144/OA/6	Inginocchiatoio, Seconda metà del Sec. XVII
39/145/OA/6	Pergamo, Sec. XIX
39/146/OA/6	Balaustra, Sec. XIX
39/147/OA/6	Porta-stendardi, Sec. XIX
39/148/OA/6	Cassettone con ribalta inferiore, Sec. XVIII
39/149/OA/6	Cassettone con alzata a due ante e cimasa, Sec. XVIII
39/150/OA/6	Pisside, Sec. XIX (documentata al 1877)
39/151/OA/6	Pisside, Sec. XIX
39/152/OA/6	Custodia per Santissimo, Sec. XVIII
39/153/OA/6	Ostensorio, Sec. XX
39/154/OA/6	Reliquiario, Sec. XX
39/155/OA/6	Reliquiario, Sec. XIX
39/156/OA/6	Croce processionale, Sec. XX
39/157/OA/6	Croce processionale, Sec. XX
39/158/OA/6	Gruppo di tre carteglorie, Sec. XIX
39/159/OA/6	Placca devozionale, Secc. XIX-XX
39/160/OA/6	Crocifisso, Sec. XVIII
39/161/OA/6	Croce d'altare, Sec. XVIII
39/162/OA/6	Croce d'altare, Sec. XIX
39/163/OA/6	Croce d'altare, Sec. XIX
39/164/OA/6	Croce astile, Sec. XIX
39/165/OA/6	Serie di sei candelieri, Sec. XIX
39/166/OA/6	Serie di sei candelieri, Secc. XIX-XX
39/167/OA/6	Coppia di portaceri, Sec. XIX
39/168/OA/6	Secchiello per l'acqua santa, Secc. XVIII-XIX
39/169/OA/6	Serie di quattro vasi portapalma

39/170/MON 7 CHIESA DEL SS. CUORE DI GESU' a CHIUSAFORTE (fraz. RACCOLANA - loc. PATOCCO)

39/170/MON 7

Facciata in pietrame scandita da quattro paraste in pietra squadrata, sormontate da un'architrave con cornici rientranti ed aggettanti e da un frontone con occhio nella parte centrale, timpano nella parte superiore con due contrafforti laterali. Le paraste laterali sono coronate da due vasi porta palme.

39/171/OA/7 Crocifisso, Sec. XVIII (?)

39/171/OA/7

39/172/MON 8 CHIESA DELLA B.V. DI LOURDES a CHIUSAFORTE (fraz. ROVEREDO - loc. NOGARO)

39/173/MON 9 CHIESA DELLA B.V. DELLA VISITAZIONE (fraz. SALETTO)

39/173/MON 9

Facciata in pietra squadrata scandita da quattro paraste sormontate da un'architrave con cornice aggettante e da un frontone con occhio centrale, paraste laterali, fiancheggiata da volute che terminano alle estremità con due pinnacoli tronco-piramidali e timpano con cornice dentellata nella parte superiore.

39/174/OA/9	Iscrizione, Sec. XIX
39/175/OA/9	Posamonete, Sec. XIX
39/176/OA/9	Acquasantiera a muro, Sec XIX
39/177/OA/9	Portale, Sec. XIX
39/178/OA/9	Serratura del portale, Sec. XIX
39/179/OA/9	Vetrate, Sec. XX
39/180/OA/9	Pila dell'acquasanta, Sec. XIX (datata 1879)

39/189 /OA/9

39/192/OA/9

39/198/OA/9

39/181/OA/9	Fonte battesimale, Sec.XIX
39/182/OA/9	Altare, Sec. XIX (databile 1900)
39/183/OA/9	Dipinto raff.: Cristo deposto, Sec. XIX
39/184/OA/9	Statua raff.: La Temperanza, Sec. XIX
39/185/OA/9	Statua raff.: La Sapienza, Sec. XIX
39/186/OA/9	Statua raff.: La Giustizia, Sec. XIX
39/187/OA/9	Statua raff.: La Fortezza, Sec. XIX
39/188/OA/9	Altare, Sec. XIX
39/189/OA/9	Altare maggiore, Sec.XIX
39/190/OA/9	Dipinto raff.: Madonna con Bambino e Angeli, Prima metà del Sec. XIX
39/191/OA/9	Altare, Sec. XIX
39/192/OA/9	Dipinto raff.: Il Battesimo di Gesù Cristo, Prima metà del Sec. XIX
39/193/OA/9	Dipinto raff.: Battesimo di Gesù, Sec. XIX
39/194/OA/9	Confessionale, Seconda metà del Sec. XIX
39/195/OA/9	Statua raff.: S. Lucia, Sec. XIX
39/196/OA/9	Scultura raff.: Testa del Cristo in agonia, Sec. XX
39/197/OA/9	Nicchia per l'elemosina, Sec. XIX
39/198/OA/9	Lampadario, Sec. XIX
39/199/OA/9	Rosone del pavimento, Sec. XIX
39/200/OA/9	Coppia di banchi, Seconda metà del Sec. XIX
39/201/OA/9	Inginocchiatoio, Sec. XIX
39/202/OA/9	Armadio, Sec. XX
39/203/OA/9	Coppia di bracci ornamentali per lampada, Sec.XIX

39/204/OA/9	Ostensorio, Sec. XIX
39/205/OA/9	Ostensorio, Sec. XIX
39/206/OA/9	Pace, Sec. XIX
39/207/OA/9	Pace, Sec. XIX
39/208/OA/9	Crocifisso, Sec. XIX (?)
39/209/OA/9	Crocifisso, Sec. XIX
39/210/OA/9	Croce d'altare, Sec. XIX
39/211/OA/9	Croce d'altare, Sec. XX
39/212/OA/9	Croce d'altare, Sec. XX
39/213/OA/9	Serie di quattro candelieri, Sec. XIX
39/214/OA/9	Serie di sei candelieri, Sec. XIX
39/215/OA/9	Serie di otto candelieri, Sec. XIX
39/216/OA/9	Turibolo, Sec. XIX
39/217/OA/9	Turibolo, Sec. XIX
39/218/OA/9	Navicella, Sec. XX
39/219/OA/9	Tondo indulgenziale, Sec. XIX
39/220/OA/9	Incisione raff.: S. Barbara, Sec. XX
39/221/OA/9	Stendardo raff.: nel recto: Cristo crucifero; nel verso: Madonna in trono con Bambino e Angeli, Sec. XIX
39/222/OA/9	Gonfalone raff.: Ostensorio in gloria tra angeli e anime del Purgatorio (recto); Resurrezione dei morti (verso), Sec. XIX
39/223/OA/9	Gonfalone raff.: Madonna ed Elisabetta (recto); Ostensorio ed Angeli (verso), Sec. XIX
39/224/OA/9	Gonfalone raff.: S. Giuseppe col Bambino (recto); Allegoria della pace (verso), Sec. XIX
39/225/OA/9	Gonfalone raff.: Madonna col Bambino e angeli (recto); S. Giuseppe e il piccolo Gesù (verso), Sec. XIX

39/226/MON 10 — CASA CANONICA a CHIUSAFORTE

39/227/OA/10	Dipinto raff.: I misteri del Rosario, Sec. XVII (datato 1623)

39/204/OA/9

39/221/OA/9

39/227/OA/10

39/228/OA/10

39/230/OA/10

39/233/OA/10

39/228/OA/10	Dipinto raff.: La Madonna con il Bambino in cielo ed i SS. Gerolamo, Valentino e Rocco, Secc. XVII-XVIII
39/229/OA/10	Dipinto raff.: La Madonna con il Bambino ed i SS. Valentino, Antonio ed un Vescovo, Secc. XVII-XVIII
39/230/OA/10	Dipinto raff.: Due cavalieri scampati a un'imboscata (ex-voto), Seconda metà del Sec. XVII
39/231/OA/10	Dipinto raff.: La Madonna col Bambino e i Santi Valentino, Gerolamo e Rocco, Sec. XVIII
39/231/OA/10 bis	Dipinto raff.: Madonna con Bambino e Santi, Sec. XVIII
39/232/OA/10	Dipinto raff.: La Madonna Addolorata, Sec. XX
39/233/OA/10	Statua raff.: S. Sebastiano, Secc. XV-XVI
39/234/OA/10	Reliquiario, Sec. XIX
39/235/OA/10	Reliquiario, Sec. XIX
39/236/OA/10	Croce, Sec. XVIII
39/237/OA/10	Croce astile, Sec. XVI-XVII
39/238/OA/10	Croce d'altare, Sec. XIX
39/239/OA/10	Croce d'altare, Sec. XX
39/240/OA/10	Turibolo, Sec. XVIII
39/241/OA/10	Navicella porta incenso con cucchiaino, Sec. XVIII
39/242/OA/10	Gonfalone raff.: S. Sebastiano, Ostensorio e Angeli, Sec. XIX
39/243/OA/10	Ex-voto, Sec. XIX
39/244/OA/10	Fotografia a stampa raff.: Lo Stato Maggiore austro-ungarico, convocato a consiglio presso Francesco Giuseppe, Sec. XX
39/245/OA/10	Tabernacolo, Sec. XIX
39/246/OA/10	Chiave, Sec. XVIII
39/247/OA/10	Chiave della cella campanaria della chiesa parrochiale di S. Bartolomeo, Sec. XIX

39/248/MS/10 Promessa di concessione patriarcale di indulgenza alla erigenda chiesa di S. Bartolomeo presso la Chiusa (1515) ed altri. Manoscritti notarili. Archivio parrocchiale. Documenti vari. Dal Sec. XV al Sec. XX

39/248/MS/10

39/249/MON 11 CASA FONTEBASSO a CHIUSAFORTE

L'ottocentesco edificio è un tipico ed interessante esempio di casa padronale con caratteristiche architettoniche della bassa friulana. L'aspetto signorile è dovuto alla cura con cui sono stati eseguiti i lavori ed alla qualità dei materiali impiegati. Articolato su tre piani più il sottotetto. All'interno, una distribuzione tipica della fine dell'800 con decorazioni floreali sui soffitti. Le scale in legno sono particolarmente curate nelle modanature dei gradini, così come per l'accurato intaglio del parapetto.

39/249/MON 11

39/250/MON 12 CASA DELLA MEA a CHIUSAFORTE

Edificio di notevole interesse storico-architettonico, in quanto rappresenta, anche se attualmente molto rimaneggiato, tipiche impostazioni d'architettura carnica. Abitazione a pianta quadrata, aveva, in principio, l'accesso da ambo i lati, sì da formare un portico passante sotto il quale potevano transitare carri ed animali. Il prospetto sul fronte strada, è caratterizzato da monofore regolari nella parte longitudinale Sud, mentre semplici e ben proporzionate sono le finestre bifore sui lati d'ingresso. I locali sono abbastanza regolari, anche se le destinazioni d'uso sono diverse. Infatti il primo piano è adibito ad osteria, quello superiore a residenza ed infine il sottotetto a deposito materiale. Il vano scale ha il soffitto con volte a botte, mentre il portico ed i locali seminterrati hanno volte a crocera intonacate.

39/250/MON 12

39/251/MON 13

39/251/MON 13 CASA PESAMOSCA
a CHIUSAFORTE
(loc. CAMPOLARO)

Il settecentesco edificio è un interessante esempio di edilizia popolare friulana con tipologia a schiera, articolato su tre piani, ha un prospetto assai semplice con finestre ben ordinate e portale d'ingresso incorniciato da stipiti di pietra grigia lavorata alla base. L'accesso verticale è garantito da una scala in pietra per la prima rampa e successivamente in legno. La distribuzione interna è assai semplice con i servizi al piano terra e le stanze ai piani superiori.

39/252/MON 14

39/252/MON 14 CASA VENEZIANA
a CHIUSAFORTE
(loc. CAMPOLARO)

Edificio di particolare pregio storico-architettonico, testimonianza dell'alta civiltà raggiunta nei secoli passati, questa abitazione si articola su tre piani più pianoterra e sottotetto. Elegante e molto bella, è la facciata le cui finestre così come il portale d'ingresso, sono tutte incorniciate con pietra squadrata; della stessa fattura è pure il balconcino e la finestra del piano superiore. La distribuzione interna è propria dell'edificio residenziale signorile del XVIII secolo e si articola intorno alla scala interna in pietra, con soffitto voltato e intonacato. Evidente è l'impostazione tipologica propria della pianura friulana.

39/253/MON 15

39/253/MON 15 CASA D'OLIF
a CHIUSAFORTE
(loc. CASASOLA)

Edificio di particolare pregio storico-ambientale per l'accurata esecuzione architettonica, in senso complessivo, (interno, esterno) ed il senso delle proporzioni esempio classico dello stile friulano della pianura, riferito all'edilizia minore. La principale caratteristica è fornita dalla scala interna in pietra, al piano terra ed in legno, molto ben eseguita ai piani superiori. La distribuzione interna è assai semplice con scale d'accesso mediane e ingressi laterali.

39/254/MON 16 CASA DELLA MEA
a CHIUSAFORTE
(fraz. RACCOLANA)

39/254/MON 16

Edificio di particolare pregio storico-architettonico. Sono infatti visibili archi a sesto ribassato che indicano l'affinità con l'architettura carnica. Le scale d'accesso sono situate internamente e la tipologia distributiva, molto articolata, presenta aggiunte verificatesi in epoche successive, senza per altro sminuire la genuinità stilistica. Al piano terreno, sono presenti un ingresso con semplice portale in pietra; una bifora ed un secondario ingresso, il tutto sui muri di tamponamento degli archi. Superiormente le finestre sono incorniciate con stipiti in pietra come pure quelle del sottotetto. La corte è piccola ed irregolare, mentre una seconda corte (minore), abbastanza regolare, funge da ingresso.

39/255/MON 17 CASA REVELANT
a CHIUSAFORTE
(loc. VILLANOVA)

39/255/MON 17

Il settecentesco edificio a pianta poligonale è degno di attenta considerazione per l'interesse architettonico ed ambientale che riveste. La struttura particolarmente complessa, si articola e ridosso della roccia con un succedersi di passaggi angusti e ripide scale esterne voltate. Entrando per una rampa con gradini in pietra, si accede ad una corte della quale l'edificio è parte contermine; a mezza altezza una scala, sempre in pietra ad unica rampa dà accesso sia ai locali al pianterreno che, inerpicandosi sinuosamente, agli alloggi superiori. Internamente i locali sono angusti ed irregolari ed ognuno ha l'accesso diretto con l'esterno.

39/256/MON18

39/256/MON 18 CASA SAMMONCINI
a CHIUSAFORTE
(loc. VILLANOVA)

Interessante complesso architettonico tardo-
settecentesco composto da tre abitazioni in
soluzione di continuità con forte carattere
rurale, anche se l'attuale destinazione è
precipuamente residenziale. Prive di into-
naco esterno, con piccoli fori finestra,
spesso non incorniciati, si inseriscono, a
ridosso della montagna, con equilibrio tale
da rendere indispensabile il loro restauro
e la tutela oltre che come edifici in sè, an-
che e soprattutto per le implicazioni tipolo-
giche e morfologiche che tali edifici sono in
grado di produrre anche in funzione di un e-
ventuale ulteriore sviluppo urbano. Il com-
plesso si articola in tre blocchi, legger -
mente più bassi del livello stradale, uniti i
primi due, da un arco che funge da contraf-
forte, il terzo è separato ma solo formal-
mente.

39/257/MON 19

39/257/MON 19 CASA RUSTICA
a CHIUSAFORTE
(loc. PATOC)

Architettura minore di valore principal -
mente storico-ambientale. L'edificio, mo-
nocellulare articolato su tre piani, anche
se alterato in qualche sua componente, con-
serva la leggibilità della struttura origina-
ria. Sono infatti visibili, la scala esterna
in pietra, il ballatoio in legno al primo pia-
no, manca invece la scala a pioli che colle-
gava il ballatoio al sottotetto, rimane sola-
mente la mensola in legno su cui poggiava.

39/258/MON 20

39/258/MON 20 STAVOLO
a CHIUSAFORTE
(loc. TAMAROZ)

Architettura minore di valore principalmen-
te ambientale. Costruzione monocellulare
articolata su tre piani. Il piano terra adi-
bito a ricovero animali si collega con il
piano superiore, destinato alla abitazione,
attraverso una scala in pietra esterna e con
un ballatoio in legno, infine il sottotetto u-
sato per ricoverare il fieno, è raggiungibi-
le con una scala a pioli.

39/259/OA/21	Lapide, Sec. XIV (datata 1343), Casa Amadori
39/260/OA/22	Fontana, Secc. XVI-XIX (datata 1879), loc. Campolaro
39/261/N/23	Medio Bronzo di Lucilla, Casa Possezzo G., via Culturis: osteria alle Alpi Sec. II d. C. (161-169)
39/262/OA/24	Portale, Sec. XIX (datato 1820), fraz. Saletto
39/263/OA/25	Porta, Sec. XIX, fraz. Saletto
39/264/E 26	Stampo per lavorare la ceramica Sec. XVIII
39/265/OA/27	Epigrafe, Sec. XVIII (datata 1771)

39/259/OA/21

II
STUDI

LA "CHIUSA" E LA SUA STORIA

Clusa (più dialettalmente Sclusa), e in seguito Chiusa: sono le denominazioni che hanno designato con appellattivo parlante il paesaggio formato da una strettoia naturale della valle del Fella (1); la specificazione "de Abintione" (o "de Abincione") risulta invece attestata fin dal documento d'investitura al Vescovo di Belluno da parte del duca del Friuli Berengario I (923), precisandosi poi in "de Avenzono", come appare nel diploma d'investitura di Ottone III al patriarca Giovanni IV (1001). (2). Assai più tardivo è l'appellativo "Bertranda", acquisito con intento onorifico dopo i restauri compiuti dal patriarca Bertrando in S. Genesio nel 1343.

Situata sull'antica via Julia-Augusta (3), l'odierna Chiusaforte potrebbe identificarsi con la località romana di "Larix". La "Mansio Larice" rivivrebbe del resto nel toponimo moderno "Campolaro", borgata sita nel cuore dell'attuale paese; questa identificazione troverebbe altresì conferma nella coincidenza con le antiche distanze miliarie rispetto alle adiacenti stazioni intermedie di Tricesimo e Villaco (4).

Testimonianze archeologiche non mancano a Chiusaforte: sul torrente Raccolana in località Repepeit sono stati individuati un ponte e filari di pietre del muro di contenimento di una strada, il cui antico tracciato probabilmente metteva in comunicazione la valle dell'Isonzo con quella del Fella.

Coltelli e monete di età imperiale sono stati inoltre rinvenuti sul colle Moresc in Campolaro (5).

Queste vestigia hanno avallato l'ipotesi di una origine romana della Chiusa, fortilizio la cui paternità, su fragili indizi di fonti classiche, si è creduto di poter attribuire a Cesare poco dopo il suo consolato nel 59 a.C., a Tiberio Druso in guerra con i Norici, o all'imperatore Costanzo (6).

L'importanza commerciale della Chiusa sarebbe stata legata ai ric-
chi giacimenti d'oro scoperti fra i Taurisci nel Norico (7) e a quelli, pu-
re ingenti, di ferro; la sua importanza strategica le sarebbe invece deri-
vata dal suo ruolo di facile baluardo lungo quella via Julia-Augusta che
collegava quei territori alpini con Aquileia e la penisola.

La presenza di minerali è documentata anche in loco, seppure in e-
tà già medievale: fucine per la lavorazione del ferro esistevano fra Chiusa
e Pontebba, ferro e rame erano lavorati dai signori di Brazzà (Sec. XV)
e i nobili di Prampero avevano in comune con l'abbazia di Moggio una "fu-
sina in qua ferrum laboratur", che affittavano (8).

Nel corso dei secoli l'interesse politico-militare e quello economi-
co della Chiusa si consolidarono, rendendola ambito oggetto di accanite
contese. Attribuita con investitura patriarcale, essa è dapprima feudo
dell'abbazia di Moggio (9) assieme alla parte meridionale delle pendici
del Montasio, ricca di pascoli (10).

La Muda (11), fondata sul diritto della Chiusa d'imporre tasse e pe-
daggi a merci e viaggiatori, era molto redditizia. Non sempre legata
alla sovranità sulla fortezza, essa veniva data spesso in appalto a mer-
canti toscani e senesi. Già dalla metà del XII secolo l'introito doveva
superare quelli di Gemona e Venzone (12): chi veniva da Oltralpe dove-
va forzatamente scendere da questa via (13). Alcune categorie godevano
del privilegio dell'esenzione: coloro che dipendevano dall'abbazia mosa-
cense (14), e inoltre poveri, canonici (15) e pellegrini (16). Particolar-
mente per questi ultimi Vodolrico di Eppenstein (1086-1121) (17) avreb-
be fondato presso la Chiusa un ospedale (18).

Le vicende della Muda e della fortezza s'intrecciano in prosieguo
di tempo a quelle della casata di Prampero, che ne riceve a propria vol-
ta l'investitura feudale a metà circa del sec. XII (19) con i diritti di "gar-
ritum" (giurisdizione civile e criminale), "gallaitum" (pedaggio), "ponta-

sium" (pedaggio sopra i ponti, con obbligo di manutenzione), "ius nivium" (diritto di tassa per lo sgombero delle nevi), "ius calderasii" (diritto di tassa per l'uso della caldaia nella fabbricazione dei formaggi) e "ninderlech" (privilegio per il quale tutte le merci da e per l'Allemagna dovevano esse-re scaricate e ricaricate previo pagamento della tassa).

A partire da quest'epoca, l'usufrutto del Montasio e dei diritti della Chiusa è oggetto di cessione, integrale o parziale, tra membri di questa famiglia; altre volte i di Prampero ne vengono spossessati a favore degli abati di Moggio (20) o di altri (21), anche per lunghi periodi (22), dietro pagamento di canoni cospicui. Spesso scoppiano controversie, con l'abate o all'interno del gruppo gentilizio (23), tanto che il 20 marzo 1331 Federi-co di Pramperch chiede e ottiene dall'abate Giberto una nuova investitura dei beni relativi alla Chiusa e al Montasio (24). Finalmente, il 7 giugno 1441 una sentenza del luogotenente Duodo stabilisce che i Prampero riman-gano detentori a titolo definitivo dei diritti della Chiusa e del Montasio. Anche il conte di Gorizia, nominato capitano generale per cinque anni, con diritto di riscuotere le rendite patriarcali e col possesso delle locali-tà fortificate di confine, nel 1314 aveva posato le sue mire sulla rocca e per poco non era riuscito a spezzare la preminenza del casato di Prampe-ro, ottenendo la cessione della parte spettante a Federico; il pericolo era stato scongiurato con l'acquisto di quella parte ad opera di Artico e fra-telli.

Ma l'importanza rivestita dalla Chiusa viene in parte limitata, da un punto di vista economico, non ancora strategico (25), con il trasferimento della Muta a Venzone, in virtù del compromesso stipulato nel 1336 tra il patriarca e i Venzonesi (26).

Malgrado il silenzio dei documento e la carenza di notizie in proposi-to, è presumibile che l'esazione dei pedaggi sia ritornata, del tutto o in parte, alla Chiusa, in una data peraltro imprecisata: senza dubbio duran-

te la dominazione veneziana, allorchè la Serenissima revisionò radicalmente l'assegnazione dei diritti di dogana, riservandosi il controllo militare dei luoghi forti. Nel caso della Chiusa, la Muda ridiviene di spettanza dei Prampero. E tuttavia, negli anni, gli straripamenti frequenti del Fella richiesero una manutenzione assai onerosa, sorpassando per entità valutaria i proventi stessi. Ciò finì per indurre i Prampero a lasciarla al Governo veneziano, il quale decretò di farne materia d'appalto. Data la delicatezza di questa compresenza dell'aspetto economico, per cui i diritti in questione furono assegnati volta per volta a vari signori, e dell'aspetto strategico, gelosamente monopolizzato dalla Dominante, appare comprensibile la proposta avanzata nel 1642 da Francesco Viaro, il quale suggerì che si vietasse la cessione delle mude a persone che non fossero suddite della Repubblica (27).

La Muda della Chiusa, passata in tal modo di mano in mano ai migliori offerenti, viene in conclusione assunta da un governatore di nomina statale, chiamato a versarne gli utili due volte all'anno ai Camerlenghi, in Venezia. Quanto all'intero feudo, esso rimane formalmente ai Prampero, i quali, pur conservandone il vetusto diritto d'investitura, concludono alla metà del XVIII secolo un contratto d'enfiteusi con i comuni di Chiusaforte e Raccolana, eredi dell'abbazia di Moggio (28).

Risaltano sempre più nella storia della Chiusa due tendenze diverse: da un lato declina la sua rilevanza economica, mano a mano che la frontiera con gli Asburgo si restringe, le aggressioni e gli incidenti di confine si moltiplicano e gli abitanti di Villaco, tra le altre rappresaglie, impediscono il libero transito ai carrettieri (29); dall'altro, proprio per questo si accresce in proporzioni la sua rilevanza strategica.

Segno indubitabile di queste difficoltà finanziarie è il decreto del 1585, con cui la Repubblica provvedeva a ribassare il dazio d'importazione, sforzandosi, con tale espediente, di vincere la concorrenza del-

la strada aperta dalla potenza rivale tra Tarvisio e Trieste, attraverso l'Isonzo. Ma la dichiarazione di Trieste "porto franco" (1717) non può che aggravare il lento strangolamento della valle. Prima che la gradua-le divaricazione del binomio economico-strategico si accentui, è meri-to del previdente patriarca Bertrando di S. Genesio avere intuito l'esi-genza di incrementare il peso difensivo di questo passaggio obbligato del Canale del Ferro, consolidandone i bastioni con massicci restauri (30). Questo rifacimento risalirebbe secondo alcuni al 1341 (31), secondo i più al 1343 (32); pressochè nel contempo, negli anni 1331-1332, egli pre-viene la rarefazione dei ricavati, richiamando con fermezza Artico di Prampero e i suoi fratelli a recedere da spogliazioni e da catture di mer-canti a scopo d'estorsione. Già allora, in effetti, si delineavano le tensio-ni con il pericoloso vicino imperiale e maturava l'espansionismo austria-co verso meridione. Non era lontano il momento in cui morto il patriarca Nicolò di Lussemburgo, re Rodolfo scatenava nell'anno 1359 la sua offen-siva contro il Friuli, assalendo la Chiusa con il pretesto di sconfinamen-ti ostili dei Prampero a danno dei suoi sudditi di Pontebba. I Prampero, con l'aiuto dei Gemonesi, argineranno l'incursione (1361). Venezia, su-bentrata ai patriarchi nella vigilanza della roccaforte, a parte interventi atti a risanarla nel suo deterioramento materiale, non modificò nella so-stanza il sistema fatto impiantare da Bertrando, che aveva fatto erigere due torri affiancanti una poderosa muraglia costruita nel senso est-ovest, lungo il bordo praticabile del Fella.

Scarseggiano, riguardo la planimetria di questa munita barriera, sia le descrizioni figurate che i resoconti scritti. Il dotto giureconsulto G.B. Pittiano di S. Daniele nel 1577 parla di due torricelle, dell'abita-zione del castellano (un patrizio veneziano con un corpo di guardia di sei soldati) e di quattro cannoniere o troniere, ossia finestre strombate do-tate di altrettanti pezzi di artiglieria. Due ponti su piloni continuavano la

strada sospendendola a un fossato, mentre una passerella, più a monte, scavalcava un burrone. Una rosta di travi inchiodate, legate con catene di ferro, valicava la corrente (33).

Dall'esiguità del presidio si arguisce quanto agevolmente questo dispositivo padroneggiasse allora la zona. E tuttavia centellinare le milizie era pur sempre un rischio mal calcolato, se i Luogotenenti della Patria, nei loro rapporti, lamentavano, oltre al cattivo stato della rocca, l'insufficienza della guarnigione (34).

Una prima testimonianza figurativa, di autore ignoto, risale al sec. XVI (35). (Fig. 1) Vi si vede la costruzione incombere con due spalti merlati, di taglio guelfo, quello inferiore aggettante sulle acque con una guardiola pensile a bertesca sorretta da una mensola a gattone, e quello superiore sovrastato da un camminamento a tettoia tra le due torri; nel mezzo, un cortile d'arme. Più in alto, a ridosso della parete strapiombante, svettava una sorta di mastio rettangolare, dal tetto assai inclinato, ma utilizzabile come terrazza e collegato, attraverso scale, a fortilizi incassati nella montagna, nonchè ad una postazione di vedetta. Più a valle, verso Campolaro, sorgeva un modesto borgo non incastellato, ove era riscuotibile la muda. Più a monte, verso Dogna, tra il primo dei due ponti e la passerella, si alzava una palizzata.

Chiarisce ed integra questa dislocazione del comprensorio un disegno panoramico del 1703, dovuto a G. Giacomo Spinelli (36), (Fig. 2) con didascalia nella quale si legge che la "Strada Regia", era "capace solo del passaggio d'un Carro e di due Huomini" e che la "Rosta di legnami che sostiene l'acqua del fiume Fela ... presentemente è aperta in mezzo ... e deve essere immediatamente risarcita". Inoltre, "sulla costa del monte opposta al Castello... si potrebbe con facilità eriger una batteria di due cannoni e batter la strada stessa in profilo per circa mezzo miglio di distanza dal Castello, scavando soto il creto all'altezza d'un parapetto". Sulla sponda di fronte ci era altre

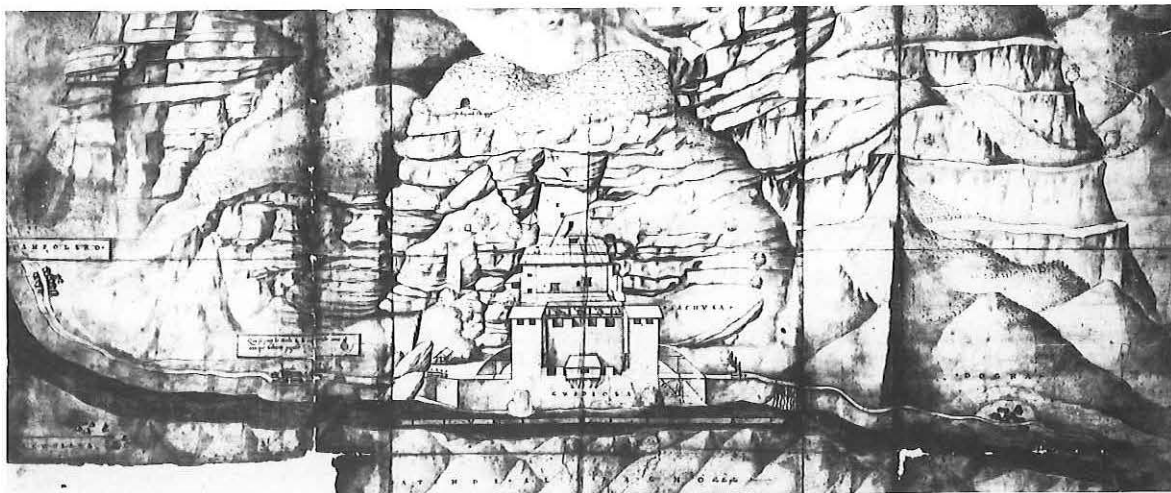



Fig. 1 - Disegno prospettico della fortezza della Chiusa in Friuli (A.S.Ve., Racc. Terkuz, 45)

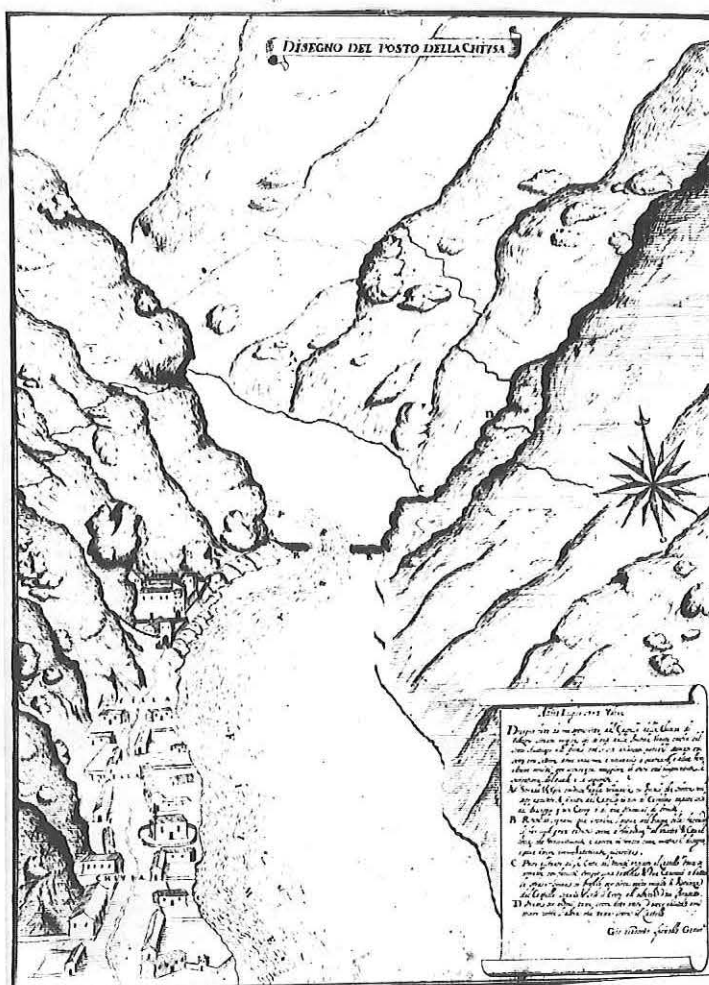



Fig. 2 - Disegno del posto della Chiusa, eseguito nel 1703 da Gio.Giacomo Spinelli (A.S.Ve., Racc. Terkuz, 45a)

sì un sentiero per "pedoni" sbarrabile con un muro e una pusterla. La rosta costituiva una sorta di antemurale fluviale, una diga lignea in foggia di bastia che, se interrotta al centro, favoriva l'afflusso precipite della piena. La fortezza ci appare come un quadrilatero che, tra il mastio e le due torri, imprigiona un cortile di ronda. Fuori dal Castello proprio verso sud, si intravvede un ricetto, con edifici ad uso magazzino ed una porta turrita, isolata, a sentinella della cinta esterna. Ai piedi del maniero, si profila una scarpata scoscesa, che sopra il greto frastagliato funge da rinfianco e da sperone impraticabile. Da ultimo, Spinelli ha disegnato lo agglomerato di case che fanno ala al nastro della via maestra, sotto la fiancata destra della vallata.

Possediamo ancora uno schizzo, molto grossolano, in verità, che è riferibile al '600, ma che non presenta alcun contributo di conoscenza (37)(Fig. 3).

Ci si presenta poi uno firmato dall'ing. G.B. Paventini e datato 1741: è l'ultimo e il più aggiornato dei documenti grafici (38) / (Fig. 4) Da esso apprendiamo che i due ponti erano, almeno per quest'epoca, levatoi e che l'area di ricetto era impiegata come piazza d'armi. Il mastio è stato rimaneggiato e la facciata con cui dava sul cortile è stata adattata secondo un prospetto a capanna cuspida. La parete che invece s'affacciava sulla strada compresa tra le due porte è divenuta facciata di un edificio sorto ex-novo, con quattro ordini di finestre. I due torrioni risultano ora più tozzi e a perimetro esagonale, mentre al loro centro, verso il fiume, sono state aperte due feritoie. All'altezza della scarpa, infine, verso sud, una finestra a grata lascia indovinare la presenza di locali seminterrati e di sotterranei. Resta da valutare un documento in data 14 febbraio 1803. Si tratta d'una perizia pubblica custodita nell'Archivio parrocchiale, la quale riporta un prezioso elenco della disposizione dei vani (con rispettive misure) in cui s'articolava la pianta interna della fortezza (39).

Fig. 3 - (B.C.U., ms. 208 Joppi)

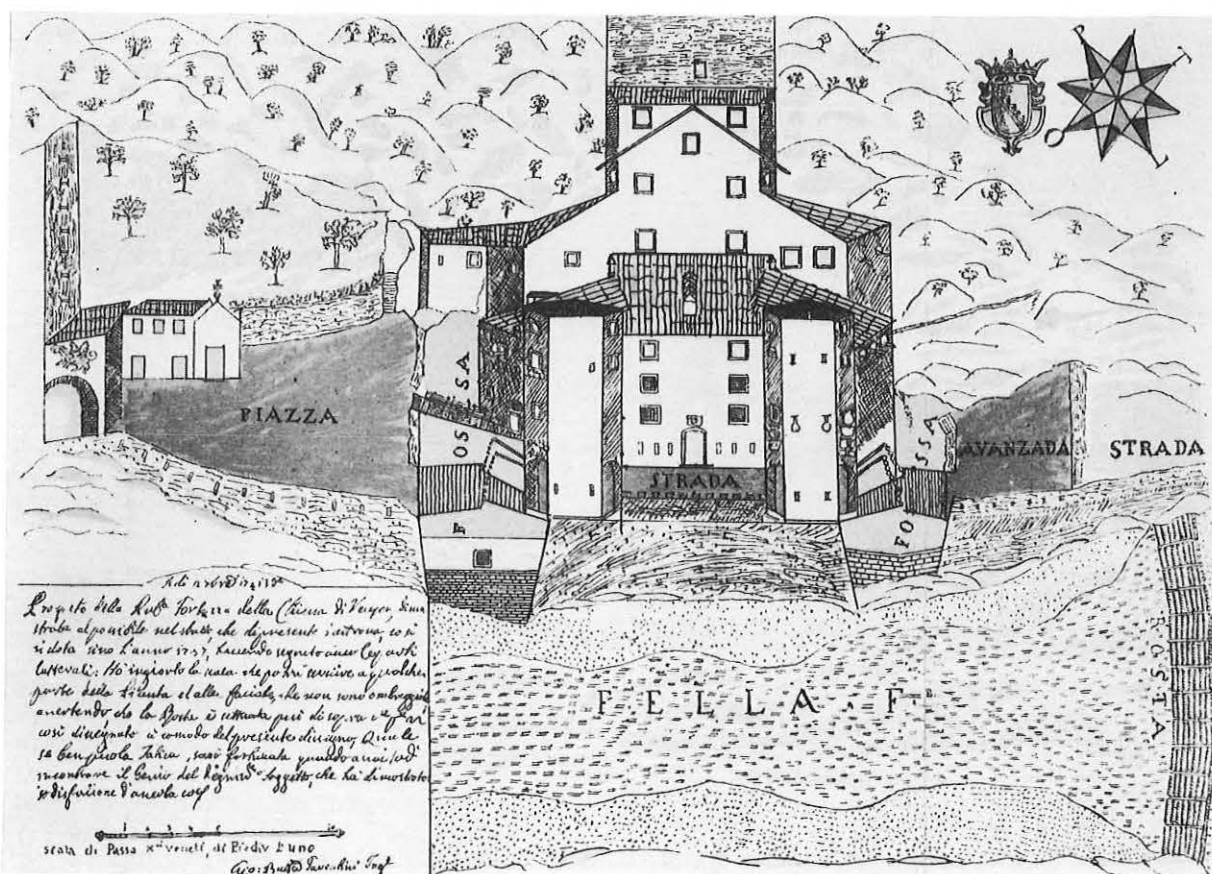



Fig. 4 - Prospetto della fortezza di Venzon, eseguito nel 1741 da Gio. Batta Paventini (copia in ms. 208 Joppi)

Uno scantinato lungo e stretto ospita il corpo di guardia. Una sorgente che scende al Fella è incanalata entro il recinto fortificato, così da consentire l'autonomia idrica dell'oppio. Le camerate sono quattro, le cucine due. Un deposito di munizioni affianca la "scala lunga".

In apparenza, il sistema fortificato della Chiusa non presentava vistose lacune. In realtà era tipico dell'oligarchia veneziana, di origine mercantile, lesinare i riattamenti delle sue difese. Probante è in merito ciò che riferisce un testimone oculare, J. Valvasone di Maniago, verso la metà del '500: la via del Canale, nel 1354, aveva visto Carlo IV, prossimo imperatore a Roma, fare tappa, ospite di Simon di Prampero (11 ottobre), ed altri personaggi di rango transitare anche in seguito; eppure la massicciata era abbandonata al degrado d'uso. Quanto alla rocca, meglio sarebbe stato, a suo parere, chiamarla "spelonca" (40).

Più tardi (1601) Tommaso Morosini insiste nella sua relazione sulla necessità di munire il "passo della Ponteba".

Finalmene si procederà a limitati riassetti nel 1616, surante la guerra gradiscana, e nel 1623 (41).

Nel 1642 Francesco Viaro parla dei lavori fatti eseguire all'argine del Fella presso la Chiusa, guastato dalla fluitazione del legname.

Ne seguiranno altri, per ovviare ai guasti causati da nevicate e piene, come testimoniano le iscrizioni, asportate da un'alluvione del 1837, ma di cui possediamo i testi (42).

Alla forza che non sempre prestava l'uomo; sopperì in parte la natura: a dispetto della parsimonia di questi risanamenti di edilizia militare, la Chiusa era pur sempre un avamposto difficilmente superabile per una direttrice frontale di invasione. Ciò vale per i Turchi, che qui fermano le loro scorretie l'anno 1478 (43). E vale anche per un assedio ben più metodico e caparbio di quello portato a questo caposaldo da un'orda di

akyngy: quello del duca Enrico di Brunswick nel 1509, nel corso della guerra tra Venezia e Massimiliano (44).

Nel 1511 ancora una volta la Chiusa capitola, ma i Veneti, al comando di Camillo di Colloredo, riescono a rioccuparla. Il 2 marzo gli imperiali ridiscendono la Val Canale, e stavolta il castello si arrende dopo due giorni soltanto (45).

E tuttavia, in questa rapida alternanza di rovesci e di riscosse, nuovamente il vessillo del Leone di S. Marco torna a sventolare sulla rossa, ove nel 1512 Zuliano Micossi da S. Daniele è riuscito a penetrare di sorpresa con quattro compagni.

Agli inizi del '600 l'incuria, che addirittura si manifesta nell'assenza di castellani (46), indebilisce la Chiusa fino ad incoraggiare a ragion veduta l'iniziativa della "Trevisa imperiale". Nel 1606, Venezia provvede alla bisogna istituendo un "Capitano governatore" e non è forse un caso che durante la guerra di Gradisca (1616-1617) le truppe dell'arciduca non osino attaccare.

Negli anni successivi, oltre frontiera ci si avvede che, più ancora che una pressione diretta sulla Chiusa (esercitata in tempo di "guerra fredda" sotto forma di angherie inflitte a sudditi veneti), gioverebbe un aggiramento della posizione, aprirsi un varco in Val Raccolana e, innestandosi sull'itinerario consueto, sbucare a Resiutta (47). Il vero assedio si sposta dunque da quella parte.

La robustezza locale si rivela sempre più fragilità in un teatro bellico ormai dilatata dalla guerra di movimento, nell'ordine di idee d'una logica che prescinde dai piccoli obiettivi isolabili e, di conseguenza, alla lunga insostenibili.

Le ultime vicende della Chiusa, caduta la Repubblica Veneta (1797) (48), sono appunto caratterizzate da un ripetuto andarivieni di eserciti

francesi, austriaci e russi lungo il Canale del Ferro (1797-1806).

Abbiamo in proposito, ovvero per quanto concerne questa improvvisa facilità di scorrimento, l'autorevole giudizio di uno stratega geniale.

Napoleone in persona, con la categorica certezza d'una verità evidente, osserva che la Chiusa non potrebbe "più di ventuqyattr'ore arrestare un corpo d'esercito" e la definisce "come una casa a più piani, cinta da un fossato ... capace di un posto da 80 a 100 soldati" (49).

E' in fondo la patetica descrizione di un patetico avanzo medioevale. A fortuita conferma della sua tesi, egli adduce di lì a poco tempo la prova sperimentale dell'azione: l'occasione è offerta dal conflitto scoppiato con l'imperatore d'Austria Francesco I, da questi dichiarato il 27 marzo 1809. Esempio visibile di una moderna infiltrazione a tenaglia, la Val Raccolana conserva la traccia del passaggio delle truppe napoleoniche, le quali se ne avvalgono per giungere, attraverso la sella Nevea, nel bacino del rio del Lago, dove si trovano le fortificazioni austriache del Predil e di Raibl. L'episodio, nell'anno 1809, culmina con la cistruzione d'una scala ricavata nella viva roccia durante il breve spazio d'una notte di maggio. Sopravvive qualche rudere di gradino in rovina, sagomato allora nella pietra dai civili valligiani e dai soldati francesi. Presa alle spalle, la Chiusa cade. Gli Austriaci se ne impadroniscono con una controffensiva. A guerra vinta, il governo di Vienna ritiene opportuno impartire nel 1826 l'ordine di demolizione. Il provvedimento ha definitiva esecuzione nel 1833. Consistenti lacerti rimanevano abbarbicati alla roccia, dopo la fatale esplosione. L'ampliamento del percorso viario li ha ulteriormente diradati. Qualche traccia di muratura appartenente al corpo superiore, un pezzo di trave conficcato nella rupe, le buche d'infissione degli altri tronchi di sostegno e un fico sporgente dall'orticello del capitano sono poveri residui di età morte, che l'erba nasconde sopra la strozzatura del fiume, di fronte al ponte della ferrovia.

Cristina Donazzolo Cristante

N O T E

(1) Cfr.: G.B. PELLEGRINI, Studi linguistici friulani, Udine 1969, p. 293.

(2) Cfr.: A. LAZZARINI (Castelli friulani, Giornale di Udine, 10, 1893) motiva la designazione con la necessità di distinguèrla dall'altra Chiusa, posta sul Moscardo in Carnia; A. PASCOLO (Il passo della Chiusa e la Muta di Venzone, in "Venzon", Udine 1971, pp. 344-45) dà per scontato che si tratti di quella del Canale del Ferro; mentre C.G. MOR I primi secoli di vita di Venzone, in "Venzon", Udine 1971, pp. 20-21) lo esclude, collocandola fra Portis e Venzone.

(3) Da Aquileia conduceva al Norico, diramandosi all'altezza della Stazione per la Carnia nelle due direttrici per Virunum, attraverso la valle del Fella, e per Aguntum, attraverso la valle del But.

(4) Cfr. L. BOSIO Itinerari e strade della Venetia romana, Padova 1970, pp. 154-55), per le diverse soluzioni proposte dagli studiosi che non propendono per tale identificazione, desunta comunemente dalla mappa viaria nota come "Tabula Peutingeriana".

(5) Cfr. G. MARINELLI, Guida del Canale del Ferro, Udine 1894, pp. 155 e 246. Durante i lavori di costruzione della nuova parrocchiale (1853) furono portati alla luce nummi di Traiano, Adriano, Antonio Pio e Geta; dalle fondamenta di una casa, bronzi di Traiano e Adriano.

(6) A. DI GASPERO, Brevi cenni sulla Chiusa di Venzone, Udine 1876, p.6) cita lo studio storico-militare del capitano Aymonino (Le guerre alpine) per l'attribuzione della fondazione a Costanzo o a Magnenzio che lo inseguiva (352 d.C.)

(7) Strabone, IV, 6, 12, 208.

(8) Cfr. G. DI PRAMPERO, Vita militare e politica dei signori di Gemona conti di Prampero, Accademia di Udine, Udine 1933, vol. II, p. 149.

(9) Su richiesta dell'abate di Moggio, Vezzellone (o Vecellone), Enrico ed Ulvino di Prampero "confessano" l'appartenenza alla'abbazia di

quanto loro concesso (7 gennaio 1259). Cfr. A. RONCHI, cit., p. 136; G. di PRAMPERO, cit., p. 44. Inutili i tentativi patriarcali di scavalcare gli abati, come quello di Nicolò di Lussemburgo, successo a Bertrando, che nel 1352 ordina agli abitanti di Chiusa di riconoscerlo quale loro signore in luogo dell'abate di Moggio, ribadendo tale imposizione nel 1358.

(10) Il Montasio fa parte dei beni che donò al monastero di Moggio il fondatore di quest'abbazia, Cacellino di Carinthia, donazione poi confermata dal patriarca Ulderico (10 novembre 1099).

(11) = dogana. Per l'etimologia, cfr. G.A. RONCHI, Una gita al Montasio, Cronaca della S.A.F., Udine 1883, p. 130.

(12) La concessione della Muta nel 1255 avveniva per 600 marche aquileiesi; nel 1279 ai mercanti fiorentini Minucio Danielis e Capponcino Capponi essa veniva affittata per 1400 marche: il cespite era pertanto più che raddoppiato. Cfr. T. MIOTTI, cit. p. 76. Ancora due secoli dopo il reddito doveva essere rilevante, e Venezia accorda, quale sussidio per i danni riportati da Gemona nell'incendio del 3 febbraio 1437, la concessione, con scadenza biennale, dei redditi di Chiusa e Venzone, che procurano un compenso pari a oltre metà del valore del disastro sofferto.

(13) A meno che non scendesse per gl'impervi sentieri della Val d'Aupa.

(14) Come dall'atto 3 dicembre 1229 di Bertoldo, patriarca d'Aquileia. Cfr. G. di PRAMPERO, cit.,p. 37.

(15) Relativamente al "ripaticum" (diritto di approdo sulle barche) e al "theloneum" (posteggio sul mercato), come da concessione del patriarca Pellegrino (1150 ca.). Cfr. T. MIOTTI, Castelli del Friuli: Carnia, feudo di Moggio e Capitaneati settentrionali, Udine, s.d., p. 70.

(16) Come volle Corrado III, reduce dalla Crociata (1150 ca.). Cfr. A. PASCOLO, cit., p. 344.

(17) Patriarca riconosciuto dall'antipapa Clemente III e scomunicato dal papa Urbano II.

(18) La notizia si legge nel documento in cui si confermano le donazioni di Cacellino (10 novembre 1099). Cfr. G.A. RONCHI, cit., p. 135.

(19) Enrico, col titolo di cavaliere, viene investito del Montasio e del la Chiusa il 19 luglio 1230. La prima investitura feudale sarebbe dovuta a Vulrico abate di Moggio, come si deduce dall'atto del 16 dicembre 1251 con cui il patriarca Gregorio di Montelongo investe Confideando e Vidussio di Prampero. Cfr. G. di PRAMPERO, cit., pp. 37-38.

(20) Francesco ed Enrico cedono all'abate Bertoldo i diritti, eccettuati pontatico e gallatico (11 ottobre 1308). Cfr. G.A. RONCHI, cit., p. 141.

(21) Il patriarca Gregorio di Montelongo appalta la Muda a Rainerio Rusticino, mercante senese, e a Rinaldo Rainaldini per due anni (1255).

(22) Artico di Pramperch e fratelli ne beneficiano per un ventennio, dietro pagamento di 300 marchi (8 novembre 1314). Cfr. G.A. RONCHI, cit., p. 141.

(23) Negli anni 1322-1323, prima con l'abate e poi fra Federico e Artico di Pramperch.

(24) Seguiranno altre investiture: del patriarca Marquardo, il I ottobre 1377, a Fanfino di Prampero; del patriarca Antonio, il 4 dicembre 1395, a Nicolò e il 16 settembre 1402 a Giacomo-Giusto; dell'abate ai Consorti di Prampero il 12 agosto 1433; e ancora, numerose, dai Luogotenenti veneti. Cfr. G.A. RONCHI, cit., pp. 151-153 e 159 sgg. Sulle diatribe e sui passaggi di proprietà vedi il medesimo alle pp. 136-171 e G. di PRAMPERO, cit., da p. 15.

(25) Nel 1335 essa fa parte della quarta delle cinque zone istituite nella guerra contro Rizzardo da Camino; certo la più importante, posta com'era a sbarrare lo sbocco alpino.

(26) Il patriarca Bertrando aveva infatti assediato Venzone perchè il duca Mainardo di Carinzia non aveva rispettato la clausola che ne impediva l'ereditarietà. I venzonesi, non ricevendo aiuti dal conte, s'erano quindi risolti a trattare col patriarca.

(27) Cfr. B. Cecchetti, La Carnia, Atti del R. Istituto Veneto, serie IV, tomo III, Venezia 1873, p. 41.

(28) I due comuni entrano in possesso dell'intero feudo nel 1931, versando poche migliaia di lire per l'affrancazione. Cfr. G. di Prampero, cit., p. 130.

(29) Cfr. G. di PRAMPERO, cit., p. 130.

(30) Già anni addietro era stata fatta presente questa necessità da Artico e Federico di Prampero durante una riunione parlamentare (7 giugno 1329) in cui si era trattato della sicurezza delle strade e della fortificazione delle rocche. Cfr. G. di PRAMPERO, cit., p.126 e F. di MANZANO, Annali del Friuli, Udine 1858-1879, IV, p. 282.

(31) Cfr. E. PALLADIO, Storia del Friuli, Udine 1659, I, pp. 338 - 339.

(32) In ricordo, fu murata sopra l'ingresso una lapide , incisa a caratteri gotici. Ricoperta per secoli da una seconda epigrafe, datata 1623, fu collocata in seguito nel giardino di casa Zannier (ora Amadori) dal signor della Chiusa nel 1826. Il testo è il seguente: 'Anno D.M.CCCCX(XXXIII In)/d.X.Hoc opus feci(t fie)/ri.Reverendissim[s]. Dns.Dns.B/ertradus.Aqlegen.Patha./Digssim. Q.multa bona.et ho/nores.eximios.dce.Áqlege/Eccl.aqsivit.hedificavit.ac (de no)vo. construxit'.

(33) Cfr.v."Descrizione della Fortezza e del Canale della Chiusa", Udine 1871, pp. 10-12. Essa contiene anche alcuni cenni sulle località vicine: Chiusa, pochissime case discoste dalla fortezza, con la chiesa; Campolaro, poche case e la chiesa; Casasola, lo dice il nome, senza chiesa; Villanova, poche case, senza chiesa.

(34) Ricordiamo alcune relazioni: 1539, 18 dicembre e 1561 12 ottobre: Gabriele Venier e G.B. Contarini, rispettivamente parlano dei lavori eseguiti; 1574, 27 agosto; Girolamo Mocenigo ricorda esser le forze costituite da un castellano, un capitano, otto soldati e un bombardiere; 1626; 11 dicembre: Girolamo Civran afferma ammontare le forze assegnate al castellano a un capitano, diciassette fanti paesani, un caporale e otto soldati forestieri. Il Civran sottolinea che il castello non avrebbe potuto sostenere alcun assalto "per la facilità di girarlo". Cenni sulla Chiusa contengono le relazioni di: Andrea Foscolo (1553), Daniele Priuli (1573), Carlo Corner (1587), Pietro Sagredo (1621). Cfr.: V. MARCHESI, Le relazioni dei Luogotenenti della Patria del Friuli, Annali del R. Istituto Tecnico di Udine, serie II, a. IV, Udine 1893; A. TAGLIAFERRI, Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, I: La Patria del Friuli, Milano 1975.

(35) A.S.Ve., Racc. Terkuz, n. 45a,(coll. fot. 760, P/6, 35).

(36) A.S.Ve., Racc. Terkuz, n. 45, (coll. fot. 759, P/13, 34).

(37) B.C.U., ms. Joppi 208 (Castelli, terre e città del Friuli nel 1600).

(38) B.C.U., ms Joppi 208. Il disegno, pubblicato da G.A. RONCHI, cit., è copia dell'originale (Bibl. Univ. Padova, Mem. stor. sui possedimenti veneti, ms. I, 2259, p. 88).

(39) "I. Stanza sotterranea detta corpo di Guardia ...; II. In cima due scale altra stanza ...; III. Stanza sopra la Regia strada nella Torretta ...; IV. Di sopra altre due scalette... una sala sottocoperto...; V. Ditto sottocoperto ... ove entra ed esce la sorgente dalla montagna; VI. Camerata sopra la Torretta a Tramontana ... con fogolare e camino; VII. Altra simile camerata di sopra sotto coperto; VIII. Altra cucina con camino a lato della scala sulla Torretta a meridie ...; IX. Altra camerata simile sopra la cucina sudeta; X. Una camerata a latere della scala ...; XI. Magazzino per la munizione a latere della scala ...; XI. Magazzino per la munizione a latere della scala ...".

(40) Cfr. Descrizione..., cit., p. 31.

(41) In tale occasione fu murata una lapide sopra quella del 1343. Inserita ancora nel 1898 nel pavimento della cucina di casa Pesamosca, fu rimossa per essere collocata dietro la porta d'ingresso della Cappella della B.V. Rosa Mistica nella frazione di Raunis e probabilmente in tale occasione restaurata. La decifrazione è del prof. V. Ostermann (in: Marinelli, Guisa ..., cit., p. 154): "Arcem temporis fluviisque rapacitate debili/tam Dominus Rupho(1) For.J. LII Praetor Synd./advoc. Inquisitor multiplici dignitate decora/tus, multiplici beneficio consolidavit/An. MDCXXIII". (1) Variante: Dominicus Ruzino. Cfr. la versione di T. MIOTTI, cit., p. 76.

(42) Quella del 1737 era collocata sul portone della torretta settentrionale (un frammento si vedeva ancora alla fine del secolo sulla soglia di casa Della Mea, a Raccolana): "Quem arcem nimium aquarum lapidum casu paene/ dirutam olim Antonius Grimanus praeses refi:cien - dam curavit S.C. eandem quinquennio ante/ incendio delatam Petrus Grimanis M.A.F. praeses/maioribus suis dignissimus rursus sxitari/jussit MDCCXXVII".
L'altra di poco seguente (1748), era collocata di fronte alla porta di ferro, nel muro fuciliere: "Aere suo veneta hoc opus potitum/ respublica in/ortu solis fulcimen mobile fecit opus Venerio/Iulii praeses Hyeronimus oris cum meritis clarus/MDCCXXXXIII". Cfr. T. MIOTTI, cit., p. 76.

(43) Cfr. A. CREMONESI, La sfida turca contro gli Asburgo e Venezia, Udine 1976, p. 133.

(44) Comanda l'esiguo presidio Tomaso Schiavo, è castellano Giacomo Sagredo che si ritira. Il capitano di Venzone Antonio Bidernuccio re siste con soli 40 uomini. Al suo eroismo si affianca quello di Ana - stasia, moglie di Artico di Prampero, che fonde il vasellame di peltro per farne palle di cannone. Per particolari, cfr.: J. VALVASONE di MANIAGO, Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, Venezia 1876, p. 8; G. di PRAMPERO, cit., p. 235 sgg.

(45) Per particolari, cfr. A. di GASPERO, cit., pp. 8-9.

(46) Come riferisce Tomaso Morosini nella sua relazione del 14 giugno 1601, la Clusa era abbandonata dal castellano Giambattista Benzon "havendo costumato i precessori di andar dove più li piace".

(47) Come si spiega il Luogotenente Girolamo Foscarini nella relazione del 26 maggio 1639, sebbene il dominio veneto si debba estendere fino al lago di Raibl in base alla confinazione dei beni dell'abbazia di Moggio fissata nel 1275, gli Austriaci tentano di portare tre miglia più avanti i loro confini. Incontrano però la tenace resistenza di quelli della val Racolana, fedeli a Venezia (Cfr. CECCHETTI, cit., pp. 41-42). Lamenta tale situazione anche il Provveditore generale a Palma Francesco Pisani, nella sua relazione del 15 maggio 1637. Questo attrito di confine, vera e propria manovra avvolgente, si esaspera nella seconda metà del '600: Marino Contarini riferisce che Austriaci mettono a sacco, devastano e rapiscono beni e uomini nella montagna di Raccolana (7 giugno 1679).

(48) Ultimo capitano della Chiusa fu Diodato Tichievich, prode soldato di Risano di Dalmazia.

(49) Cfr. la lettera al principe Eugenio. V. D'AGOSTINI, Ricordi Militari del Friuli, Udine 1881.

LA PITTURA DEL '700 A CHIUSAFORTE

Appunti per un itinerario culturale

L'accostamento ad una silloge di dipinti in grado di raccogliere le espressioni più esemplari della pittura chiusafortina del '700 può suggerire una esauriente panoramica delle tendenze figurative di un'area del Friuli che si sarebbe tentati di definire "cultura di frontiera", a seguito delle interferenze assai discordi alle quali è stata sottoposta.

A ben guardare, percorrendo l'itinerario che procede dal fragore estroso delle opere barocche all'eleganza cadenzata delle opere rococò, si assiste di continuo all'incrocio fra una componente nordica ed una componente lagunare, intrecciate ed assimilate "in loco" secondo una sensibilità imprevedibile, la quale approda forse ad una qualche labile sintesi, ma non senza forzature, e spesso sotto l'irruenza ispida e scrontosa dell'indole autòctona. L'idioma estetico di Chiusaforte ha il vizio di origine di questa maternità doppia, trascinando in una faticosa mediazione tutta l'affascinante profondità degli equilibri instabili e sfuggenti.

Certo nel XVIII secolo la componente lagunare appare dosata con una presenza più massiccia rispetto a quella d'oltralpe, dal momento che in quell'epoca il processo di "venetizzazione" della Patria aveva ormai sospinto le botteghe artigiane attive in Carnia e nel Canale del Ferro verso una integrazione abbastanza inoltrata, tale da impedire pressochè del tutto la genesi di frutti ibridi, pregni di un'ambiguità mal risolta.

Eppure, anche all'apice di questo fenomeno di annessione culturale da parte della Repubblica del Leone, resiste ancora in questa periferica zona d'ombra del suo dominio qualche elemento ribelle, riluttante a svanire nell'amalgama regolato dai cànoni "ufficiali".

Ciò accade per un effetto di dislocazione storica, ovvero per un con-

servatorismo portato a rallentare il ripudio dei modi arcaici; ma accade in pari misura a causa dell'intrusione radente e sottile di apporti mitteleuropei, attraverso le maglie di un confine forse stretto, ma sempre aperto.

Dove gli stilemi d'oltrefrontiera offrono più convincenti indizi d'infiltrazione in quest' "insula" esposta di Chiusa è forse nel dipinto ex-voto che raffigura "Due cavalieri scampati a un'imboscata di briganti", riconducibile all'ultimo trentennio del '600. Il verdemare dell'orizzonte, dietro l'arborescenza silvestre, va trascolorando in un vapore dorato. La foggia e il piglio truculenti degli assalitori, la sagoma conica della Vergine e del Bambino e il disagio prospettico tradiscono un pesante influsso bavarese che, sul finire del secolo XVII, si può spiegare solo con l'ipotesi della nazionalità tedesca dell'Anonimo pittore, oppure con l'ipotesi del sussulto retrivo di un Autore friulano.

Attesta con schiettezza l'intersecarsi di perduranti forme "nostrane" con gli stereotipi già imperanti della poetica veneta la tavola che rappresenta "La Vergine assunta in cielo", di mano ignota, allogata nella Chiesa di S. Antonio in Casasola e databile intorno alla metà del '700. Il fermento crepuscolare fascia la Madonna aureolata, accolta tra un turbinare d'angeli giocosi. Il dogma lagunare s'intravede nello spiegamento sontuoso del manto, che incombe come un volo trionfale sopra Sant'Anna, attorniata da devoti. Una spirale di figure bibliche si attorce fino all'etere prezioso, nascendo da un crocchio di fedeli che circondano il sepolcro vuoto di Maria risorta. Il sobbalzo del disegno ispessito, che s'annoda e si discioglie in riprese subitanee, è allegoria di una sofferta catena di umanità redenta. Questo avvitamento pausato da impennate appartiene ad una logica tuttora barocca, espressa per di più con tocchi grezzi in volti dal ruvido taglio plebeo. Di dialettale e di attardato vi è non tanto l'impaccio nella resa delle pose irrezuiete, quanto piuttosto la brutale aderenza di quei ritratti scorciati ad un realismo tipicamente montano. Nell'opera non risalta solo l'immediatezza asprigna e corsiva esternata da taluni interpreti regionali del rococò veneto, i quali, come Francesco Chiarottini (1748-1796), oscillano

incerti nel disarmonico incontro fra un plasticismo nervoso ed una lussuosa iridescenza. Vi è soprattutto la rappresentazione visibile di un fenomeno di ritorno: l'Autore in questione, chiunque egli sia, segue infatti il solco di un rococò nordico a sua volta intriso di ascendenze veneziane. Il raggio della ricerca del modello, cui questa Assunta può essere ricondotta, può essere fuor di dubbio ristretto al capolavoro "Ascensione di Maria", di Johann Martin Kremser Schmidt (1718-1801), presente alla Oesterreichische Galerie di Vienna. Quello che nell'originale denota un temperamento teso e vigoroso, nel quadro di Chiusa è stato tradotto in uno scheletro grafico altrettanto spezzato, ma inscenato meno ariosamente. Ne esce pertanto un bozzetto goffo e impoverito.

E' attribuibile ad un pittore locale la tela "Madonna con Bambino, il vescovo Nicola e un chierichetto", che reca la data 1713. L'impronta è sicuramente veneziana: per la duplice diagonale delle masse scaglionate entro lo spazio idealen in obbedienza ad una simmetria meno scontata; per il ricercato virtuosismo con cui il pennello ha ricamato la pianeta damascata; per la sfumata gradualità delle tinte rutilanti, turchine e terrose. Tuttavia anche in questo caso l'iconografia della Madre e del piccolo Cristo serba una sua selvatica sincerità da decoratore sgrammaticato di capitelli in borgate di provincia.

Una concretezza ancor più popolaresca e, anzi, persino vernacolare spira dalla pala intitolata "Madonna del Carmine con il Bambino, i Santi Antonio e Francesco e anime del Purgatorio", che una recente indagine presso l'Archivio parrocchiale del posto (cart. I, 26, 53) mi ha consentito di attribuire a Pietro Leoncedis di Venzone. L'opera, datata 1743, indulge alla immersione baroccheggiante dei personaggi in una atmosfera caliginosa, appena lumeggiata in alto, ma nel diradarsi del nuvolato plumbeo. Estenuato e dinamico è S. Francesco, il cui saio grinzoso è tutto un frastaglio incupito. Nell'insieme, coreografia piramidale, rigidità di volumi ed enfasi plateale

ci parlano di un artista culturalmente appartato. Il suo verismo paesano spicca ancor più nel gesticolare degli spiriti espianti, avvolti dalle lingue rossigne della bolgia che li imprigiona. Questo brano pittorico si può considerare una parziale rielaborazione (assai angusta, fraintesa e balbettante, in verità) dell'opera "SS. Trinità e anime del Purgatorio", di Nicola Grassi, di una decina d'anni anteriore e destinata alla parrocchiale di Moggio Bassa. Nella debole eco chiusafortina l'esplicita schiarita rococò e la disinvoltura dei ritmi umani scadono di molto, per farsi tetra penombra di sfondo e legnosa sintassi di movenze.

Definitivamente affrancata dal clima tenebroso e assai raffinata per elegante ingorgo di linee è al contrario la pala d'altare raffigurante "La Madonna, il Bambino e S. Antonio", alla quale rincresce di non poter assegnare una paternità sicura. Questo episodio figurativo è incline ad un naturalismo più voluto che istintivo. Sulle sue superfici nitide si diffonde la sostanza radiosa di un bagliore indefinito. Penserei con cautela alla mimica dimostrativa ed ampia di un Francesco Fontebasso (1709-1769), alla sua ossatura scultorea, alonata di splendore, come nella "Madonna col Bambino in trono e i Santi Martino e Carlo Borromeo", presso la parrocchiale di Tolmezzo. L'atteggiamento degli interlocutori è del resto improntato ad una teatralità fib troppo compassata ed ossequiosa, scontatamente prevedibile. La mente corre alla regia persino più sciolta di analoghi soggetti devozionali, nel cui novero sono citabili il "S. Antonio di Padova" (Pordenone, coll. priv.) di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto (1591-1652) e il "S. Antonio da Padova col Bambino Gesù", di Nicola Grassi (Udine, Museo Civico).

E proprio con il nome prestigioso di Nicola Grassi (1682-1748) Chiusaforte dà prova del suo avvenuto ed ormai pieno inserimento nella sfera dell'ortodossia rococò.

La testimonianza ci proviene dalla tela che rappresenta la "Sacra Famiglia tra i Santi Matteo e Nicola", datata 1735, frutto maturo della

stagione più fertile dell'artista di Formeaso. (fig. 1)

Il primo piano è formato dalle quinte divergenti dei due dottori, alla cui sinistra s'affaccia un angioletto arguto, accennando alla'epigrafe dedicatoria dei due committenti, Matteo Rizzo e Valentino Linasso, il primo dei quali viene così ad essere (non fortuitamente) omonimo d'uno dei Santi effigiati, mentre nel secondo Santo s'identifica idealmente il pittore stesso, certo altrettanto coinvolto, da buon fedele, in questo consapevole richiamo tutelare. Sorge, a questo modo, una singolare coralità tra oblatori, la cui religiosità si svela permeata da un candore tutto immediatezza.

In un secondo piano, delimitato da un sipario roccioso, a gradoni, campeggia la Vergine con il Bambino, verso cui si tende premuroso S. Giuseppe. La gamma del rosso e del marrone, che il grigio-avorio del fondale in dissolvenza stenta a smorzare, accerta la sopravvivenza in Grassi della tavolozza brillante di Sebastiano Ricci e di Giambattista Piazzetta, con palesi ricadute, peraltro, nel tardo secentismo. Ascendenze più lontane, ancorabili alla scuola del Carneo, trapelano dal piglio affilato con cui sono stati intagliati i Santi ora in esame: il fraseggio cangiante dei colori si fa molto più stridente e chiaroscurato lungo i tessuti cartacei e spigolosi, raggrumandosi nei torbidi anfratti della stoffa; la stessa fisionomia sprigiona una quotidiana sincerità di tratti, verificabili del resto come tendenza nella serie coeva degli "Apostoli", schierata nel duomo di Tolmezzo. Le conche d'ombra del vasto saio e della pianeta increspata assecondano l'inquietudine dei corpi; tra un fitto ordito di curve e controcurve la simmetria apparente dell'assetto rococò si disgrega. Il piede della Madonna sospeso sul capo del S. Nicola è anzi un inconveniente estetico ingenerato proprio dall'ossessiva ricerca d'una disposizione inedita delle masse.

L'ultimo quadro in esame è la pala d'altare della parrocchiale di S.

Fig. 1 - La Sacra Famiglia tra i Santi Matteo e Nicolò.
Nicola Grassi (1682-1748). Chiusaforte, ch. di
S. Antonio

Bartolomeo raffigurante "La Madonna col Bambino ed i Santi Valentino, Girolamo e Rocco". (fig. 2)

S. Valentino, che torreggia al centro come un obelisco di marmo pario, protende verso la Vergine assisa sulla fascia digradante d'una nu be;, il calice del martirio, mentre la sinistra abbassata regge con garbo una fronda di palma, la cui immagine simbolica rafforza l'impressione di una docile e totale dedizione all'olocausto. Inginocchiato ai suoi piedi, S. Gerolamo solleva uno sguardo dai lineamente silenici, con gestualità un poco declamatoria. In muta vigilanza, sonnecchia in disparte l'insepa- rabile leone, sotto lo strascico a cupola del mantello dalla porpora incan descente. All'altro capo siede S. Rocco, quasi appoggiando l'attimo del- la meditazione alla stabile robustezza del suo vincastro. Un angioletto in discreto l'osserva da vicino; più discosto sta il cane, fedelmente accuccia to.

Emergono dalla foschia della radura lo scarno ossame d'un arbusto ed un brano di terra, accesa dall'ombre abbagliante di S. Valentino.

Non c'è dubbio che ci troviamo dinanzi a un Anonimo di talento, inter prete di un rococò ormai affacciato decisamente su di un gusto fresco ed aggiornato rispetto agli esemplari sin qui scorsi in rassegna.

Serpeggiano precorrimenti neoclassici nell'architettura disciplinata della triade di base e nella levità distesa dei lunghi ritmi arcuati.

Vien fatto di pensare al Settecento inoltrato di Pier Antonio Novelli (1729-1804), pittore veneziano attivo anche nell'alto Friuli. Suggerirei la sua candidatura non foss'altro che per il biancore perlato e schiumoso dei ricami, per gli spruzzi briosi dalla fluenza sfilacciata, per l'aria smeral da che bagna i volumi, per i contrappunti rimbrici della sezione inferiore, con quel fiammeggiare liquido della materia.

Fig. 2 - La Vergine con il Bambino e i Santi Valentino Gerolamo e Rocco; Sec. XVIII. Chiusaforte, ch. di S. Bartolomeo

I riferimenti stilistici di questo oscuro Maestro d'innegabile talen-
to sono chiaramente piazzetteschi, grasseschi e guardeschi. La pennel-
lata rovente e chiassosa e la saldezza tagliente dell'anatomia non sono tut-
tavia il solo retaggio che abbia penetrato il suo quadro. La tipologia dei
personaggi, fasciata da un pathos scomposto ed impetuoso, persino ribel-
le, arriva a reinterpretare in una temperie sacra, almeno nelle due figu-
re laterali, la sottigliezza cronachistica adoperata in un contesto profano
da artisti come Pietro Longhi (1702-1785), così parallelo al giornalismo
di Gaspare Gozzi nella variegata tematica di scenette di vita comune. La
danza dei corpi depone ogni metrica troppo recitata, a vantaggio della
naturalezza del loro rapsodiare. Ma mi sembra che di immensa evidenza
vi siano altresì i lasciti dell'estetica dell'Amigoni, presso la cui bottega
Novelli, autore indiziato di questo soggetto "sub iudice", ha fatto germi-
nare qualità promettenti, prima di contagiarle con i vezzosi accademismi
desunti dal soggiorno bolognese (1773) e soprattutto romano (1779).

Questa sua probabile creazione della Parrocchiale di S. Bartolomeo
non si direbbe comunque riferibile al secondo momento della sia parabola,
considerata la sobrietà dell'insieme: di "già visto" in senso novelliano ri-
scopriamo le cascate di candore nevoso, l'orchestrazione assai sorveglia-
ta, ma in particolare lo schema (quasi una firma davvero) della Vergine
e del Bambino, ricalcato con letterale precisione nell'opera posteriore
(1790) intitolata "Madonna col Bambino, i Santi Luigi, Giovanni Battista,
Ilario, Tobiolo, e un angelo" (Duomo di Tolmezzo). Ricorrente è colà,
sebbene tra ricercatezze più ampollose, quel far corona ad una figura-
perno, quasi colonnare: il S. Luigi della tela più recente replica la funzio-
ne centripeta del S. Valentino della tela seriore, non senza ribadirne,
per di più, la cromìa sfrangiata e il crepitìo trasudante di barbagli.

Ecco: questo presunto Novello è l'ultimo respiro dell'arte del Set-
tecento a Chiusaforte; e sorprende quanto sia poderoso, pur nell'agoniz-
zante malinconia in cui si spegne la Serenissima.

Roberto Cristante

OREFICERIA SACRA A CHIUSAFORTE

L'individuazione di scuole locali di orafi, l'accertamento degli influssi e dei prestiti, il rilievo delle immigrazioni e delle emigrazioni Queste ed altre istanze critiche, segnalate dal Menis in occasione della mostra dell' Oreficeria Sacra in Friuli del 1963, rimangono del tutto aperte per l'oreficeria sacra di Chiusaforte.

Gli oggetti censiti sono il risultato di acquisti o doni risalenti quasi tutti all'Ottocento, con qualche pezzo del Seicento e Settecento di bottega veneziana. Le tipologie rimandano per lo più a lavori di serie, dove la ripetizione con lievi varianti si può considerare una norma.

I manufatti, reliquiari, ostensori, turiboli e navicelle, candelabri, di bronzo, ottone, rame e di metallo argentato e dorato rientrano nella vasta produzione di bottega, dove i moduli veneti e d'oltralpe sono resi con le semplificazioni stilistiche proprie del lavoro a stampo, con interventi a sbalzo che ingentiliscono l'insieme.

Si possono segnalare comunque alcuni pezzi che, per la loro preziosità, indicano come le comunità, pur nella ristrettezza delle risorse, desiderassero possedere qualche oggetto di buona fattura.

Dei secoli XVII-XVIII rimangono circa una decina di oggetti, tra cui un calice del seicento e una croce processionale, con l'immagine di S. Bartolomeo, menzionata nei documenti delle visite pastorali del 1745 (è stata rubata nel 1981). Sono di argentieri veneziani che hanno tradotto la nuova sensibilità barocca con le raffinate tecniche dello sbalzo e dell'incisione.

La produzione veneziana giunge a Chiusaforte più filtrata che altrove

con altri due oggetti, un turibolo e una navicella con motivi vegetali sbalzati, ripresi poi largamente, ma con forme e tecniche meno pregevoli, dalle botteghe friulane. Ad esse appartengono tutti gli oggetti dell'Ottocento, di carattere puramente artigianale e funzionale.

Si distinguono due ostensori, uno in metallo argentato e dorato con pietre dure, l'altro con il piede d'argento, dove il motivo a "soleil" si arricchisce di motivi vegetali a stampo, con interessanti integrazioni a sbalzo. C'è anche una piccola pisside "da viatico", di argentiere friulano, dove le linee "tornite" del corpo e del coperchio si amalgamano con la tecnica del cesello e dello sbalzo del fusto e del piede.

Interessante per la storia locale, così avara di documenti, il dono di una pisside d'argento di Pio IX alla chiesa di S. Paolo di Raccolana - con impressa la data 1877.

I reliquiari "a bandiera", le paci "a dossale d'altare", i candelabri di gusto neoclassico, in metallo argentato e dorato, completano il quadro dell'oreficeria sacra che, con gli arredi metallici, supera il centinaio di pezzi.

Mariateresa Berlasso

recto

verso

Croce processionale
Sec. XVII
Argento sbalzato, fuso e inciso; h cm. 77x42,5
Chiusaforte, chiesa di S. Bartolomeo

La croce poggia su un nodo a globo con festoni e testine alate. Nel recto Cristo crocefisso al centro e nelle estremità lobate la Madonna, S. Giovanni, la Maddalena e in alto l'Eterno Padre, fuso e inciso. Nel verso, al centro S. Bartolomeo, fuso e inciso, ai lati i quattro Evangelisti. Fregi a stampo con teste di cherubini.
La forma della croce si ispira a quella tradizionale tardogotica.

Calice
Prima metà del Sec. XVII
Argento sbalzato, inciso, parzialmente dorato;
h cm. 20, Ø base cm. 10
Chiusaforte, Chiesa di S. Bartolomeo

Piede circolare, nodo a oliva con testine alate applicate, decorazione incisa con festoni di frutta e teste di cherubini, sottocoppa ornato di trafori a sbalzo con frutta e motivi vegetali.
Sotto il piede punzone di S. Marco e marchio.

Reliquiario di S. Bartolomeo
Sec. XIX
Metallo argentato e dorato, sbalzato e a stampo; h cm. 30x11 Ø base
Chiusaforte, Chiesa di S. Bartolomeo

Forma a bandiera, con volute a fogliame; al centro finestrella ovale sottolineata da perlinatura con mazzetti di fiori dorati. Nodo a doppio corpo scanalato. Piede circolare sbalzato con motivi a conchiglia e perlinatura.

Ostensorio
Sec. XIX
Argento sbalzato e inciso, metallo argentato e dorato; h cm. 58x18 Ø base
Chiusaforte, Chiesa di S. Bartolomeo

Piede circolare, con festoni sbalzati e due testine di cherubini applicate, riprese nel nodo a vaso inciso a foglie d'acanto. Teca con raggi alternati dorati e argentati. Applicazioni di foglie di vite con grappoli e putti, con corona alternata. Due putti sostengono il baldacchino sopra lo Spirito Santo. Crocetta terminale su globo.

Pisside
Sec. XIX
Argento sbalzato e inciso, interno dorato; h cm. 13,5 x5,5 Ø base
Chiusaforte, Chiesa di S. Paolo di Raccolana

Pisside "da viatico" con coppa di forma tradizionale con coperchio a cupolino sormontato da doppia crocetta. E' montato su piede circolare decorato con motivo di foglie incise, con nodo a vaso, a palmette incise di gusto neoclassico.

Coppia di candelieri
Inizi del Sec. XX
Metallo fuso, dorato e argentato; h cm. 50
Chiusaforte, Chiesa di S. Bartolomeo

Base du piede di grifo con medaglione trilobato a traforo. Stelo con angelo che regge i tre bracci, quello centrale argentato, i laterali con foglie di vite dorate. Di gusto liberty, soprattutto nel piedestallo arabescato.

CHIUSAFORTE, STRUTTURE E INFRASTRUTTURE

Anche la catalogazione di Chiusaforte è stata portata a termine e, non smentendo quella che incomincia a diventare una tradizione, anche in questo caso alle cose già note, ma da fissare sulla carta o in fotografia, si sono aggiunte le novità e le piccole scoperte.

Ognuno può, a catalogazione conclusa, farsi un'idea generale dei monumenti esistenti, delle opere d'arte in essi contenute, e, dalle notazioni storico-critiche, ponderare il valore di esse nei termini generali, non escluso quello estetico di primo acchito, poichè dall'esame delle fotografie possono scaturire i primi giudizi.

Ma ritengo che in questo contesto non ci si possa limitare al compiacimento generico, ma sia opportuno inserire alcune considerazioni d'ampio respiro sullo stato in cui si trova al momento dell'indagine culturale il paese e la comunità che lo compone e quali prospettive esistano per il loro futuro.

Da due dati fondamentali che si prenderanno in considerazione subito, apparirà intanto, in tutto il suo cocente stridore, il contrasto evidente fra due realtà di fatto: mentre da un lato la popolazione non cessa di diminuire (1) in trent'anni il calo è stato del 24-29%, nel solo capoluogo, raggiungendo il 96-92% a Patoc, dall'altro il paese è tutto un cantiere, non solo per le conseguenze della ricostruzione dopo il terremoto, ma per la costruzione di grosse infrastrutture a carattere internazionale, già avviate da diversi anni a questa parte.

La prima considerazione che viene da fare, dall'eloquenza delle cifre, è che l'attività edilizia va per la sua strada, mentre quella della popolazione residente ne percorre un'altra, costellata ancora da grosse difficoltà.

Urbanisticamente su sette frazioni quelle privilegiate possono essere considerate senz'altro prima Chiusaforte, il capoluogo, e poi Raccolana, immediatamente adiacente in isponda sinistra del fiume Fella. Le altre cinque sono appollaiate in diverse zone della montagna, in angoli panoramicamente stupendi, ma che al lavoro silvopastorale cui erano dedicate un tempo oggi non lasciano altra alternativa alla loro gente se non quella dell'emigrazione.

Eppure, si diceva, il fermento d'opere non manca. La costruzione dell'autostrada impegna diverse squadre per la costruzione di gallerie, rilevati stradali, ponti, viadotti; così il letto del Fella proprio poco più a valle di Chiusaforte fornisce materiale per la coltivazione di una grossa cava; mentre più a monte esistono cantieri per la rettifica e l'allargamento anche della Strada Statale n. 14. Non si deve dimenticare poi che una altra grossa infrastruttura, che in altre zone del suo tracciato ha già aperto i cantieri, la rettifica della linea ferroviaria Udine-Tarvisio, coinvolgerà il territorio di Chiusaforte; ma fino a quale punto, dal momento che il tracciato proprio là è previsto tutto in galleria?

Ne deriva come conseguenza un fatto che dovrebbe essere ben valutato dai pubblici amministratori, o comunque da chi ha in mano le sorti di una comunità. Su che cosa deve basarsi l'economia di una certa zona, pena il suo annullamento? Su grosse iniziative, che pur impegnano per lustri, ma che sono sempre ridotte nel tempo una volta esaurite, oppure su iniziative ridotte, ma più calibrate a scala d'uomo, tanto da impegnare le sue capacità creative e professionali almeno per una generazione? Si diceva infatti una volta che per imparare a far un buon vino era necessaria l'esperienza di almeno tre generazioni.

E' quindi d'uopo garantire il funzionamento delle strutture di base, per poi passare alle infrastrutture come fatto complementare specialmente quando esse si rivelano scarsamente o limitatamente inerenti al territorio interessato.

E' un po' il vizio di noi italiani quello di pensare sempre alle cose grandi; la divina Roma ha fatto scuola. Dopo i soliti tanti anni durante i quali s'è perso tanto tempo, ora nel tratto Carnia-Tarvisio sono prese contemporaneamente per mano strada statale, autostrada, vecchio tracciato ferroviario assillato dalle frane e nuovo tracciato. In questo coacervo di frenesia pulsante non si debbono dimenticare gli elettrodotti, che con i loro tralicci e le curve delle catenarie spesso intralciano i lavori; per la tortuosità e per la impraticabilità della valle, molto spesso l'unica soluzione è quella di passare tranquillamente in galleria. E' una soluzione che salva spesso anche da delicate situazioni di ordine estetico, per l'affollarsi di strutture cementizie, con le loro piattaforme sospese spesso aggiungono ombra a ombra in incassature delle montagne molto avare con i raggi del sole. Si sa quanto delicato sia l'intervento dell'uomo in un habitat simile: sono note le violenze operate dal tracciato dell'Autostrada del Sole e certi punti poco felici di quella del Brennero.

L'importante è che alla fine, se non è stato progettato come si dovrebbe sia dall'inizio, si riesca a trovare un ruolo il più corretto possibile per ogni grosso complesso viario creato ex-novo o corretto. Per quello internazionale andranno bene i lunghi tratti rettilinei con poche interruzioni; ma anche con la possibilità di correggere semai certi itinerari integrandoli con qualche svincolo in più. Così per il vecchio percorso della ferrovia che tocca tutte le stazioni intermedie può darsi che, in periodo di risparmio energetico si possa rivalutare il servizio di "baulieu", d'altra parte più favorevole su rotaia in montagna proprio per un fatto di sicurezza legato al clima, al gelo, alla neve.

La vecchia ferrovia austriaca del 1879 sarà troppo lenta per i percorsi internazionali, ma non si può negare categoricamente come fatto locale, legato a servizi già esistenti, a cinque stazioni che sono cinque interrelazioni possibili fra Moggio, Resiutta, Chiusaforte, Dogna e Pietra Tagliata, in sede propria e senza incroci a livello.

Proprio in periodo di riconsiderazione dei "rami secchi", e per ciò in tutta una politica dei trasporti, non si può gettare alle ortiche un tracciato per svendere il legno delle traversine, il ferro delle rotaie e il rame dei fili elettrici.

Altra valutazione seria deve essere fatta, dopo la rettifica della strada statale, nei riguardi dei monconi abbandonati, che, dove necessario, possono ancora servire di collegamento fra piano viabile principale e quello di collegamento secondario, ma nei casi rimanenti non è ammesso che nella loro trascuratezza siano usati solo dalle carovane degli zingari, che pur sempre hanno diritto di bivacco e sosta, o rimangano eternamente come carcasse al sole a testimoniare del cattivo uso delle risorse, degli spazi piani, che si sa quale valore assumano in montagna e nelle valli.

Le possibilità di soluzione dei problemi, dopo tutto, sono diverse, ma sempre legate alla buona volontà dell'uomo. Se egli non troverà ancora un minimo di interesse nel lavoro e nel mettere a buon frutto le sue capacità, potremmo fargli le ferrovie con i binari d'oro, ma lui non li adopererà e continuerà a consumare ciò che gli offre la Terra, scorazzando in automobile, gettando dai finestrini barattoli vuoti di Coca-Cola e i pacchetti finiti di Marlboro.

Pietro Marchesi

(1) N O T E

Frazioni	Abitanti negli anni: 1951	1961	1971	1980
CAPOLUOGO	782	700	618	592
RACCOLANA	290	235	188	180
ROVEREDO	193	140	121	100
PIANI DI LA'	158	124	112	40
TAMAROZ	112	87	55	40
SALETTO	78	51	46	10
PATOCCO	65	40	33	2

1 - CHIUSAFORTE
Panoramica da Nord dell'inizio del secolo in assenza della circonvallazione stradale.

2 - CHIUSAFORTE
Ponte ferroviario austriaco attraversante il Fella e la Strada Statale n. 14

3 - CHIUSAFORTE
Le gallerie autostradali in costruzione in località Raccolana. Un domani la visione sul paese sulla sinistra verrà ostruita da un rilevato stradale o da un viadotto.

4 - CHIUSAFORTE
Ponte ad arco in calcestruzzo armato sul torrente Raccolana per la strada che conduce a Sella Nevea.

III
ESEMPLARI DI SCHEDE

SITO	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale	Categoria N. 0.3
CODICI		ITA:	39/1/S	SITO

LOCALIZZAZIONE — Provincia UDINE — Comune CHIUSAFORTE

Topografica e Catastale I.G.M.-F. 14 - II/S.O.; Catasto F. 24-25- 26 — H.s.l.m. 394

DENOMINAZIONE CHIUSAFORTE

DESCRIZIONE (Topografica, Geografica, Economica, Storica, Urbanistica)

Centro delle Alpi Giulie nel Canal del Ferro, sulla riva destra del Fiume Fella. L'abitato attraversato dalla S.S. Pontebbana si spinge dal greto del fiume sulle prime pendici meridionali del Monte Jôf di Chiusaforte. L'economia base originaria è quella commerciale e silvopastorale, quest'ultima ormai attività secondaria. Il toponimo originario era "Clusa" e deriva dalla strozzatura, che i monti fanno subito a Nord dell'abitato, entro la quale si incassa e scorre il fiume Fella; di qui passava la strada romana che da Aquileia saliva verso il Norico. Il Patriarca d'Aquileia Voldricco di Eppenstein (1086-1121) aveva fondato a Chiusa un ospedale per i pellegrini in transito e vi aveva costituito una "muta" per il pagamento del pedaggio, con fortificazioni e un castello. L'insediamento si è sviluppato lungo l'asse viario.

STATO ATTUALE Il tessuto urbano del centro storico è parzialmente degradato in seguito a insediamenti edilizi mal inseriti nel contesto ambientale.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO Auspicabile il recupero del patrimonio edilizio esistente originario.

DANNI EVENTUALI Notevoli danni al patrimonio edilizio dovuti al sisma del 1976.

PROTEZIONE ESISTENTE — Natura e vincolo P.R.G. n. 116/4-6-1975; in attuazione il Programma di Fabbricazione con L.R. ~~n. 63-23/2/1977~~ — Estensione — Grado I.P.C.E. 3

PROTEZIONE PREVISTA

BIBLIOGRAFIA DI BASE G. MARINELLI, Guida della Carnia e del Canal del Ferro, Tolmezzo 1924-25
P. PASCHINI, Storia del Friuli, Udine 1975
T. MIOTTI, Castelli del Friuli, vol. I° Udine 1977; E. SCARIN, La casa rurale nel Friuli, Udine 1978

OSSERVAZIONI Centro di modeste caratteristiche architettoniche di valore principalmete storico ambientale, urbanisticamente e volumetricamente accettabile.

Redatta da: arch. O. PITTON il 15.4.1981
Controllata da: arch. P. MARCHESI il 22.4.1981
Riveduta da: il

	ABITANTI			SUPERFICIE		BIBLIOGRAFIA
CENS.	COMUNE	CENTRO AB.	CENTRO ST.	CENTRO AB.	CENTRO ST.	
1951	2187	782		100.000 mq.	36.000 mq.	G.B. PITTIAN, Descrizione della fortezza e del Canale della Chiusa del 1577, edito a Udine nel 1871.
1961	1681	700				
1971	1317	618				
1980	1115	592				

CODICI

REGIONE: FRIULI-V.G. PROVINCIA: UDINE-030 COMUNE: CHIUSAFORTE

ABITANTI: 592 ANDAMENTO DEMOGRAFICO: In diminuzione

DESCRIZIONE GEOGRAFICA: Situato nella valle denominata Canal del Ferro, lungo la S.S. Pontebbana sulla riva destra del fiume Fella, ai piedi dell'imponente massiccio dolomitico del Jôf del Montasio-zona sismica di 1° categoria.

PERMANENZE URBANISTICHE: Conserva l'originaria disposizione degli edifici lungo l'asse viario principale, dominati dalla chiesa parrocchiale posta sul colle Moresch.

CARATTERI AMBIENTALI: Edilizia minore, prevalentemente di tipo rurale, 700-800esca, integrata da costruzioni recenti.

TIPOLOGIA URBANA: Sviluppo lineare dell'insediamento il cui tessuto segue l'andamento dell'asse viario principale. Tessuto viario ed edilizio omogeneo quest'ultimo caratterizzato da una notevole elevazione verticale. Elementi di differenziazione la chiesa in posizione dominante.

CONDIZIONE ORIGINARIA: Condizioni strategiche-commerciali.

CONDIZIONI ATTUALI: Emarginato dallo sviluppo-limitate funzioni residenziali. Patrimonio edilizio distrutto al 30% e lesionato al 70% dal sisma del 1976.

STATO DELLA POPOLAZIONE: La popolazione abbandona il centro ed il territorio in quanto le risorse locali non consentono la sopravvivenza.

STATO DI CONSERVAZIONE: Mediocre

PROTEZIONE ESISTENTE: P.R.G. 4/6/1975 n. 116

OA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale		AUTORE	N.
CODICI	18598	ITA:	39/103/OA/2		NICOLA GRASSI	

PROVINCIA E COMUNE: UD-CHIUSAFORTE (loc. CASASOLA)

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Chiesa di S. Antonio

PROVENIENZA: Ubicazione originaria

OGGETTO: Dipinto raff.: La Sacra Famiglia coi Santi Matteo e Nicolò

EPOCA: Sec. XVIII (firmato e datato 1735)

AUTORE: NICOLA GRASSI (Formeaso, 1682-Venezia, 1748)

MATERIA: Olio su tela

MISURE: 190x104

ACQUISIZIONE:

STATO DI CONSERVAZIONE: Mediocre (Rest. 1981)

CONDIZIONE GIURIDICA: Proprietà della chiesa

NOTIFICHE:

ALIENAZIONI:

ESPORTAZIONI:

FOTOGRAFIE:

RADIOGRAFIE:

DESCRIZIONE

Con posa divergente, in primo piano S. Matteo, con il testo sinottico e S. Nicolò con il pastorale e i simboli del martirio. In basso, sul lato sx, un angelo di scorcio accenna all'epigrafe dedicatoria degli oblatori. In alto, assisa su una quinta rocciosa, campeggia la Vergine col Bambino verso cui si protende S. Giuseppe. Domina la gamma dei rossi, (cadmio, rosa, vinaccia) e dei marroni, (siena naturale, bruno) XXXXXXXX con i gialli pastello e gli azzurri. Sfondo avorio.

ISCRIZIONI:

In basso, a sx, su un masso: MATTEO RIZZO/VALENTINO LINASSO/PER LORO DEVOZI/1735/(D)E GRASSIS PIN^T^.
La scritta precedente al restauro era:
MA( ) DEUM NOMINE ET AIT IESUS/SEQUERE ME ET SURGENS SECUTU(S)/EST IESUM.

NOTIZIE STORICO CRITICHE

Segnalata da ALBERTO RIZZI (1980, p. 21), in seguito a ricognizioni fatte per il terremoto del 76, l'opera era già nota come documenta la ricognizione fotografica effettuata nel 1960, in vista della mostra del Grassi del 61 (RIZZI ALDO, 1981, p. 179).
Il restauro dell'81 a rivelato sotto una citazione evangelica dell'epigrafe la didascalia datata con i nomi dei due committenti e dell'autore. Il CRISTANTE (1981, p. 9), che ha analizzato il dipinto osserva tra l'altro che l'episodio pittorico di Chiusaforte rivela "un artista di transizione, sospeso tra i modi secenteschi da un lato (con il loro li-

./.

OA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale		AUTORE	N.
CODICI	18598	ITA:	39/103/OA/2		NICOLA GRASSI	

ALLEGATO N. 1 OGGETTO Dipinto raff.: La Sacra Famiglia coi Santi Matteo e Nicolò

Segue NOTIZIE STORICO-CRITICHE:

nearismo a serpentina, il chiaroscuro aspro e l'esagitato verismo) e il rococò dall'altro (con la sua garbata teatralità la schiarita dello sfondo in dissolvenza e i contrappunti teneri delle partiture)". "Indice del presagio di dinamismo presente nella produzione degli ultimi anni" (id., p. 12),il dipinto "certifica come nel '35 il processo di allentamento del chiaroscuro e di schiarita della tavolozza sia una realtà. E' un pittoricismo alla Pellegrini, arioso, scintillante e raffinato (A. RIZZI, 1982, p. 122).

RESTAURI

Vistose lacune prodotte dalle bruciature delle candele.
Asportata l'integrazione ottocentesca con il re
stauro della ditta Serravalli di Gemona, 1981.

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI

ALBERTO RIZZI, Novità su alcuni dipinti "specie murali" in Friuli, in "Antichità viva", 1980, 4, p. 21;
ALDO RIZZI, Giunte a Nicola Grassi, in "Dårte e la Cjargne", Udine 1981, p. 179, figg. 8-9;
R. CRISTANTE, Un'opera di Nicola Grassi a Chiusaforte, in "La Panarie", 1981, n. 54, p. 9-15;
A. RIZZI, Il ritorno di Nicola Grassi, in "Antiquariato: mercato cultura 2", catalogo della mostra di Passariano, Udine 1982, p. 18;
A. RIZZI, Nicola Grassi, Catalogo della mostra di Tolmezzo, Udine 1982, p.122.

MOSTRE

Nicola Grassi, Tolmezzo, luglio-novembre 1982

I N D I C E